

Non si stampi più pochi foglietti

RACCOLTA
DI ROMANZI
RIDOTTI IN NOVELLE

ed ornati
DI TAVOLE LITOGRAFICHE

Vol. II.

WALTER SCOTT
II.

FASCICOLO IX.

LE ACQUE DI S. ROMANO.

34/8

583481

Palat. XXXIV

211
112

201

perocchè stando nel paterno tetto, lo erndiva un giovane segretario dotato di servido ingegno, e in casa dello zio lo ammaestrava un buon prete ch'era stato con solenni voti addetto ad un ordine monastico. Or questo mutar di precettori ad ogni fase di luna toglieva l'animo ad essi di attenersi ad un metodo solo; e ciascuno, non potendo far meglio, si lasciava andare a seconda di ciò che più gratuisse all'alunno. Chiara, pronta e vivace era la mente del giovinetto e, molle qual cera, tutte ricevea nell'animo le impressioni che la voce de' maestri adoperava a scolpirvi. Era poi notabile la sua ritenitiva che non mai si faceva sfuggire le apparate nozioni. Una sala immensa di gotica architettura era la biblioteca del castello di Waverley, e libri d'ogni maniera stavano ivi senz'ordine ammonticati. Odoardo si trovò in balia di se stesso a correre quell'ampio marc. Sregolate, intermesse furono le sue letture: il perchè da ultimo sazio ed annojato, rendea somiglianza di quei golosi cui lo stanco palato lascia appena delibarc le più squisite vivande. Carico di una disordinata e frivola scienza, applicò l'animo senza più a leggere in quelle opere che meglio contentar potessero la sua bolleute immaginazione. In fine ei ne sapeva assai più che non sogliono i giovani dell'età e condizione sua, e nondimeno nulla aveva apparato di quanto può mettere in luce l'umana dignità e ne rende atti a far piene le parti di buon cittadino.

Divenutagli quindi inerescevole ogni occupazione che richiedesse fatica d'intelletto, diessi, confortatovi dallo zio, a' piaceri della caccia; ma di breve, fattosene espertissimo, ne senti noja e disgusto. Si dilungava talvolta dal castello per frammischiarli a giovani più istruiti di lui negli usi della civiltà ed ornati di leggiadri costumi; se non che vituperando la lor leggerezza e pure vergognando di esser tenuto da meno di loro nelle socievoli arti, se ne ritrasse sdegnato: così prese in odio il bel mondo. Comechè da sir Everardo e da miss Rachele non udisse che victi racconti de' fatti egregi de' loro maggiori e non di rado il sonno lo vincessero in mezzo alle lunghe discettazioni sulle cose attinenti al blasone, pur quelle geste e quelle onorate memorie gli riscaldavano di gran maniera la fantasia ed accendevano in lui vivissimo entusiasmo. Prendeva poi un particolar diletto alla ricordanza delle guerriere imprese di Gilberto di Waverley in Terra-Santa e del suo ritorno in patria, quando, già precorso il grido della sua morte, ei giunse inaspettato al proprio castello e colta la sposa nell'atto che seduta a splendida mensa celebrava le seconde nozze, il magnanimo Crociato, non volendo bruttare di cristiano sangue il suo ferro, con generosa rassegnazione andò a rendersi frate in un lontano monastero. Nè men forte palpitavagli il cuore allorchè miss Rachele narrava, come Alisa di Waverley, animosa donna, raccettò in quel medesimo castello Carlo I. dopo la sventurata bat-



taglia di Worcester, e poco stante, stretto ivi d'assedio da forte mano di cavalieri che il cercavano a morte, ella, ad aprirgli un varco, mandò incontro alle spade nimiche, con quanti servi poté raccogliere, il proprio figliuolo, il quale dato campo al misero Re di fuggire, tornò coperto di gloriose scritte a render l'anima nel grembo della sua nobile madre. E udiva pur con diletto come poi negli ozi della pace Anna regina venisse a diporto ne' grandiosi parchi di quel castello e vi bandisse clamorose cacce con magnifica pompa. Pieno di questi maravigliosi racconti, si ritirava Odoardo in una buja stanza ch'era in fondo alla biblioteca ed ivi de' più esaltati sentimenti pascea la sua fervida immaginazione, e contentandosi nelle sue dolci illusioni, temeva sempre che altri comprendesse per gli atti esteriori i nascosti suoi sensi.

5. — 6. — 7. — 8. — 9.

Così nudrito di sogni e tutto in sè racchiuso l'animo di Odoardo ed usato alle grandi emozioni, incominciò a commuoversi al pensiero di una cara fanciulla; e formatosene un modello d'inarrivabile perfezione e sempre vagheggiandone le soavi forme e la divina ideale bellezza, si consumava del desiderio d'incontrarne la sospirata realtà sulla terra. Vedeva egli sovente in chiesa ne' di festivi miss Cecilia Stabbs, figlia dell'intendente della baronia, ed i suoi occhi sovente scontrandosi con quelli dell'avvenente giovinetta, guari non andò che innamorassero l'un l'altro. La generosa fantasia del caldo giovane imbelliva de' suoi vivaci colori l'amata, nella quale ci già vedea quel tipo di perfezione di che ne' suoi vaneggiamenti erasi formata l'immagine. Giunse di ciò qualche sentore all'orecchio di miss Rachele, e costei, a cessar tosto il pericolo della preparata apoteosi, si affrettò a porre in animo al fratello che facea mestieri di aprir più vasto campo che il castello non era al suo presuntivo erede, e vieppiù ingentilirne i costumi colla disciplina de' viaggi. Sir Everardo dapprima si oppose, non patendogli il cuore di staccare da sè il diletto nipote: ma da che la sorella allegò l'autorità de' loro maggiori, de' quali un solo non era che viaggiato non avesse prima di fermare la stanza nel castello di Waverley, fu risoluto che un ajo per nome Pembroke l'inesperto giovane accompagnasse nel Continente.

Dell'adottato consiglio fu bentosto informato il padre, il quale avendone detto alcun che al primo ministro, costui di mal piglio ne accolse la proposta, perchè a quel tempo il Pretendente allettava i viaggiatori inglesi, adoperando a guadagnarne gli animi; ma in quella vece ottenne sir Riccardo che il figlio suo fosse chiamato capitano in uno de' reggimenti di cavalleggeri che allora guerreggiavano nelle Fiandre. Scrisse pertanto una

lettera piena di artificio al fratello, perchè non volesse fare intristire nell'ozio il nipote e lo licenziasse ad entrar di presente nell' agone marziale che in sì giovani anni la fortuna gli apriva. Ben senti Everardo quanto pericolo avrebbe fatto di sè laddove, notato com' egli era di parteggiare caldamente pe' Giacobiti, avesse distolto dall' accettare le grazie del Re l' unica persona che da' suoi voleri pendeva; e d' altra parte veduto che ogni giorno più inaridivano le speranze del Pretendente e che i nomi più illustri delle famiglie de' *Torys* figuravano già nelle liste dell' esercito, rispose al fratello che non dissentiva da quanto a lui pareva il migliore per Odoardo, e tantosto ordinò che si facessero tutti gli apparecchi pel suo equipaggio, che volle splendido e ricco quanto altro mai si fosse stato. Miss Rachele, molto affaccendandosi in questa bisogna, e sollecita solo di sveller dal cuore di Odoardo la pania amorosa che vi si era appresa, presto si racconsolò del subito svanire del suo disegno, al quale pur tenea come al più ingegnoso de' possibili spedienti. Quanto al giovine, invanito egli già del novello suo grado e della sfolgorante divisa che doveva indossare, poco più pensava a Cecilia. La quale, fatta certa della sventura che le soprastava, la veggente domenica comparve alla chiesa più adorna che non solca; ma il burbanzoso ufficiale, già tutto di passamani d'oro e di galloni coperto, la degnò appena d' uno sguardo; dal perchè cadde l' animo alla misera giovinetta che, dileguati i lieti sogni, incominciò a prestare più facile orecchio a Giona, figlio unico del maggiordomo di sir Everardo, nerboruto borghese, cui l' Intendente si acconciò a darla in isposa.

Il giorno dopo di quest' ultimo incontro de' due amanti che la fortuna dividea per sempre, il Baronetto entrò nella biblioteca ov' era Odoardo, ed imprese a recitare una patetica allocuzione che aveasi preparata per mettere in cuore al nipote l' obbligo di emulare nella religione, nell' onore e nell' armi i suoi illustri maggiori; ma poichè ebbe profferite a voce alta alcune parole, tornò al tuono familiare, ed obbliato il congegno delle frasi, affettuosamente esortò il suo Odoardo a farsi onore ed a schivare il consorzio de' malvagi e de' miscredenti. Di là il menò a vedere i cinque cavalli che aveagli destinati. Ricondotto di poi nella biblioteca, gli diede una lettera, indiritta a Cosimo barone di Bradvaradino, il quale dimorava in Tully-Woolan, suo avito castello nella contea di Pert. Discendeva costui da una famiglia assai chiara per gentilezza di sangue, ma di povera fortuna: ed avendo preso le armi allorchè nell' anno 1715 fu tentato di racquistare il trono agli Stuardi, rimase prigioniero nella fazione di Preston. Fu allora che avvenutogli di fuggire, gli sovvenne a mezza via d' aver lasciato una buona stampa di Tito Livio e riormando il fatto cammino si ridusse al luogo d' onde era par-

tito e cadde un'altra volta nelle forze del vincitore: tanto era egli caldo amatore delle pregiate edizioni! E pur fu quell'amore di Livio che gli fruttò una difesa di tanta efficacia da un avvocato assai tenero dello storico padovano, che ne uscì libero della persona, come se mai non avesse impugnato le armi contro la regnante dinastia. Tal uomo si era l'amico di sir Everardo: e tanta era fra loro dimestichezza che ogni anno si scambiavano in dono parecchi frutti delle lor terre. E dovendo allora tramutarsi in Iscozia un Waverley, parve dicevole al Baronetto che questi avesse a render visita al suo lontano amico. Mentre egli si distendeva nelle costui lodi, vennero Pembroke e miss Rachele ad aggiungere le loro esortazioni al giovine, già in punto di muovere alla volta di Londra. Il primo che stato era suo ajo e maestro, molto lo ammonì di guardarsi dagli errori che, massime in Iscozia, tutta aveano disonestata e stravolta la religione del Regno unito; l'affettuosa zia lo fe' scorto de' pericoli che corso avrebbe colle fatali bellezze Scozzesi, e tutta rompendosi in lagrime lo presentò di un ricco anello di brillanti e di una borsa piena di grosse e lampanti monete d'oro, da gran tempo ignote alla luce.

Partitosi Odoardo, agitato da una tempesta di sentimenti confusi e principalmente dall'idea di vedersi al tutto in sua propria balia, cavalcò alla capitale e vi fece brevissima stanza, chè troppo gli tardava di trovarsi al fatto di ciò che fosse il suo novello destino. Mosse quindi per Edimburgo e di là ad un picciolo porto di mare ove il suo reggimento alloggiava. Dapprima ogni cosa gli parve bene, chè la novità piace ed alletta; ma guari non andò che la monotonia delle pratiche militari gl'indusse noja nell'animo. D'altra parte avvezzo com'egli era a non far mai alcun che di saldo proposito, nè potendo fermar saldamente la sua vaga attenzione su d'un oggetto determinato, mal destro appariva in ogni fazione e n'era a volta deriso da' compagni, aspreggiato da' superiori. Era il Colonnello uomo di severissimo imperio e per uso che avea del mondo di tanto più rigido, correndo fama che da sregolati costumi per soprannaturale visione fosse tornato a coscienza. Non lieto era dunque il conversare ne' ritrovi degli uffiziali, nè gli abitanti della città ch'eran tutti attesi a' loro proprii negozii, si accomunavano punto con loro. Impertanto all'avvicinarsi della nuova stagione Odoardo si fu risoluto di domandare il congedo di qualche settimane per visitare la Scozia e innanzi tutto il castello del vecchio amico di sir Everardo. Ottenutone di leggieri l'assentimento dal suo capo, si partì seguito da un servo, e come si fu avvicinato alle alte montagne della contea di Pert, gli venne veduto il villaggio di Tully-Weolan.

Una lunga via non selciata e tutta piena di fango, sulla quale senz'ordine apparivano a quando a quando delle misere abitazioni o

vuoi dire capanne, formava tutto l'nmil casale che si distendeva per un quarto di miglio. L'indolenza, compagna inseparabile della miseria, si mostrava dipinta sui volti degli abitanti, comechè fiorenti in vista fossero, e le donne con que' loro corti e leggiadri gonnellini ben disposte e non senza grazia. I lor fanciulli, che quasi al tutte nudi si voltolavan nel fango, avean le carni arsicciate dal sole; e con la rocca in mano ed il fuso accorrevan taroccando le madri a ritrarli, ove loro soprastasse il rischio di essere calpesti da' cavalli, cui cento cani addentavano irosamente le zampe. Brutto spettacolo parve cotesto al giovine uffiziale, uso alla mondezzea degl'inglesi villaggi. Ma poco stante si fu messo nel viale che precedeva le case del Barone, il cui podere chiamavasi parco, sol perchè un basso e mal costruito muro il cingeva, e tanto muto e solo era il loco che gli fu avviso di entrare nel taciturno recinto d'un monastero. Giunto per quell'erbose e largo sentiero, ombreggiato da antiche e ramosc piante, al cortile, vide un palazzo formato di varie case unite, altissime tutte ma di svariata struttura. Odoardo afferrò il ponderoso battaglio dell'uscio da via e diede alcuni gagliardi colpi cui rispose il rimbombo delle interne capaci sale e l'eco della montagna. Niuuno facendosi alla finestra, egli novellamente picchiò, e riuscendo vana l'insistenza, si accostò ad una picciola porta, di cui alzato il saliscendi, si trovò in un giardino lietissimo di bella verdura e di limpide acque. Tutto oliva di grate essenze di fiori all'intorno e vaga mostra facevan di sè alberi frondosi e carichi di sceltissime frutta. Odoardo errava per que'viali, oramai quasi fuor di speranza di trovar chi lo introducesse nell'incantato palazzo, allorchè vennegli innanzi un uomo in istrana foggia abbigliato e che gestiva a modo di un giuocoliere indiano. Come Waverley potè guardarlo in viso, stette nel già formato pensiero, esser quegli il matto che divertiva le meste cure dall'animo del Barone; e comechè non si aspettasse da lui una concludente risposta, gli domandò se il suo signore potesse vedersi. Rispose quegli canterellando e parve dire che il padrone era ito a caccia e poi fra' denti mormorare il nome di maggiordomo. Lo pregò impertanto il Capitano di condurlo a questo maggiordomo, e colui accennando di seguirlo prese ballando il sentiere che guidava al palazzo. Dietro una siepe di densi tassi scopri allora Odoardo un vecchio incurvato sulla vanga, il quale tostochè videsi così sorpreso da un forestiere, gittò una bieca occhiata alla guida del Capitano, si rivestì prontamente, perocchè avea appesa ad un ramo la giubba, e voltosi al viaggiatore, cortesemente il pregò di fargli aperto ciò che volesse: e come ebbe inteso il nome di Waverley, si pose in un rispettosio contegno e feccgli quelle profferte che seppe migliori, annunziandogli che il Baronetto sopravvedeva in quel momento i suoi operai, intesi a mettere a

terra una selva ch'era non molto lungi e denominavasi la *Strega nera*. Il giovine inglese gli riferì moltissime grazie dell'onesta accoglienza e pregatolo di mandare al suo padrone una lettera ch'ei dovea ricapitargli, il maggiordomo impose a Davide Gallatley (chè tal era il nome del matto) di recargliela, non senza dirgli che un gentiluomo lo attendeva al palazzo. Immantinente si partì saltando a piedi giunti Gallatley; e via facendo verso la casa, Odoardo riseppe da Saunderston, così chiamavasi il maggiordomo, che quel tanghero di buon umore era stato raccontato nel castello per aver campata dalla furia d'un toro miss Rosa, unica figlia del Baronetto, e che venutagli quindi innanzi in odio ogni fatica, più non pensava che a baloccarsi pel paese ed a buffoneggiare.

10. — 11. — 12. — 13.

Era costei, come abbiain detto, l'unica speranza della famiglia di Tully-Weolan, ed avea voce di non comune bellezza. Tendenti al bruno e lucidissime erano le sue chiome, floride e leggiadre le sembianze, la carnagione candidissima al pari d'intatta neve e la pelle di sì fine tessuto che ne trasparivano le sottilissime vene. Di mezzana statura ma ben proporzionata, leggiadra, elegante, ed ogni suo movimento una grazia. Com'ella vide il giovine forestiere, mosse ad incontrarlo e tutta arrossando gli fece un assai gentile saluto: messasi dipoi a discorrere in sulle generali, poco stante, ecco venire a lunghi passi Bradvaradino. Grande egli era o magro, ma per adusta complessione di tanto più vigoroso, quantunque già grigio fossegli divenuto il crin: dimesso il vestire, contegnoso e grave il discorso, ma improntato di pedantesca solennità. Costretto da' politici rivolgimenti a viaggiare lungi dalla sua patria avea guerreggiato non senza gloria nel continente; ma dopo le sciagure occorsegli nel 1717, si vivea ritirato nelle sue terre, contento ad una mediocre fortuna ed alla compagnia de' gentiluomini de' dintorni i quali dividevano con lui l'amore per gli esuli Stuardi. Tully-Weolan era sua baronia franca con libero esercizio di giustizia civile e di sangue; ma se un tal dritto lo rendeva orgoglioso, assai mite ed umano egli era nell'usarne. Al vedere il nipote del suo vecchio amico, con modo familiare gli strinse la mano e baciato non potè contenersi dal pianto. Pieno di domestica giovialità disse di molte cose al giovine ufficiale, frastagliando di latino e spesso d'inopportune erudizioni il lungo suo cicaleccio. Fece quindi arrecare del vecchio vino di Bordò per festeggiare l'arrivo del ben venuto ospite, ed in poco d'ora le anticamere del palazzo si popolarono di servi, o vogliam dire di villesi a' quali il maggiordomo avea fatto indossare delle grandi giubbe con larghe trine dell'altro secolo. In quel giorno erano

invitati alla sua mensa un lord Balmawhapple, lord Killancureit, un Rubrick, antico cappellano delle truppe della buona causa e Duncan Macwheeble, cancelliere della baronia. Essi non tardarono a comparire.

Fattisi i convenevoli d'uso, il maraviglioso appetito del Baronetto ruppe gl'indugi e fu tosto servita la mensa. Copioso di elette vivande fu il desinare e tutti mangiarono di buona voglia: ed incominciando il frastuono de' confusi parlari, miss Bradvaradino che con ammirabile grazia e modestia avea fatto gli onori del convito si ritirò e con lei l'ecclesiastico. Rimasti soli i valorosi beoni, si vuotarono di molte bottiglie, andando in giro una coppa di prezioso metallo che il Baronetto metteva fuori ne' dì più solenni. Era questa di sì smisurata capacità che venuta la volta di Odoardo in un brindisi intitolato all'illustre famiglia de' Waverley, ne fu come atterrito; ma riputandosi a pochezza d'animo il rimanersi dal vederne il fondo, fece cuore e ne bevve fin quasi a smarrirne il respiro. Egli non era avvezzo a simiglianti bagordi; il perchè gli fu avviso di toccare il cielo, quando già tutti molli e sopraffatti dal vino i convitati si disposero a partire. Ma persuaso da Bradvaradino ad accompagnare i suoi amici, come furon giunti alla taverna ov'eglino avean lasciato i cavalli, i due lord vollero offrire al Baronetto *il bicchier della staffa*, e qui di nuovo si fece tal bere che quel poco di ragione che loro per avventura rimaneva tutta naufragò nel cratere di stagno dell'osteria. Prese quindi ognuno a canticchiare, e Bradvaradino affatto dimentico del suo magistrale contegno, intonò anch'egli libertina canzone. Il giovine Lord Falconer Balmawhapple fece recare dell'acquavite e, posto in non cale ogni riguardo, si diede a brindare con aperte allusioni al re espulso ed a quel che regnava, sogguardando con aria d'insulto e di sprezzo Odoardo che di quest'ultimo portava la militare divisa. Il Baronetto, abbenchè preso dal vino, avvertì l'ingiuria, ed a cessare la zuffa che tra' due giovani andava ad appiccarsi, dichiarò al Falconer che, quale si fosse il suo partito politico, non mai avrebbe tollerato che si recasse offesa al gentiluomo suo ospite. Ma rompendo ogni freno alla collera Balmawhapple rispose che non faceva alcun caso di chi ora gridava viva lo Zanni ed or viva Pulcinella, e ch'egli sempre avrebbe mandato a tutti i diavoli quanti si fossero i *Whigs* al mondo. Odoardo ed il Barone alzarono la voce ad una volta e quest'ultimo a pregare che a lui solo si lasciasse la cura di vendicare un torto commesso nella sua giurisdizione. « Signor Cosimo Bradvaradino di Tully Weolan, replicò Falconer levandosi in piedi, io vi dico apertamente che chiunque ricuserà di secondare il mio brindisi sarà per me tenuto in vilissimo conto e che, malgrado il suo pennacchio, farò di lui quel governo che soglio fare dei galli salvatici; ed ho cuore di praticare il mede-

simo con tutti coloro che abbandonano la parte degli amici per accostarsi a quella de' topi olandesi. » Più non ne bisognava: le draghinasse furono sguainate e si venne tosto alle mani. Balma-whapple era giovine, pronto e vigoroso; ma il Baronetto lo avanzava nel maneggio delle armi ed avrebbe senza fallo colpito, se l'ebrietà non ne avesse renduto il braccio mal fermo. Odoardo diè un salto per giungere a tempo di separarli prima che i brandi s'insanguinassero, ma sventuratamente inciampò nel corpo di Lord Killancureit che giaceva disteso per terra vinto dalla forza del beveraggio e cadde sovr' esso bocconi. In quella entrò l'ostessa gridando e tapinandosi per l'estrema sciagura che le sovrastava se nella sua taverna fosse avvenuta l'uccisione di un uomo; gittò la sua sopravveste fra' due contendenti e per tal guisa ne impacciò le spalle che diede agio a' servi di accorrere e di separarli. Allora tutta la brigata uni le sue forze per menar seco il giovine duellatore, e Waverley col presente soccorso di Saunderson ridusse a casa il Baronetto, il quale coricatosi volle intertenere l'ospite suo con un prolisso ragionamento del quale altro non intese Odoardo che i nomi de' Centauri e de' Lapiti ben tre o quattro volte venuti in campo in quella sua diceria.

L'oltraggiato capitano tutta notte ripensò la ricevuta ingiuria, e bilanciando i pericoli col disonore di lasciare invendicato l'insulto fatto alla divisa del Re, si fu ben presto risoluto di dover lavare col sangue l'indegna macchia. Levatosi pertanto di buon mattino con siffatto pensiero e sendone tutto preoccupato, discese per trovar modo di mandare il cartello della disfida, ed imbattutosi in miss Rosa che faceva gli apparecchi della colazione, seppe da lei che il padre era uscito di casa al romper del giorno. Sedutosi allora sbadatamente sur una seggiola, sopr' animo rispose alle cortesi interrogazioni dell'amabile giovinetta, la quale perciò si rimase di più favellargli. Il pensieroso giovine restò lungamente a quel modo, sorreggendosi il capo con la mano, in sino a che fattosi alla finestra, maravigliando vide entrar nel cortile Bradvaradino che faceva nodo del suo braccio con quello di Lord Falconer il quale veniva con lui ragionando all'amichevole. Poco dipoi s'intese chiamare da Saunderson che lo invitò a passare in una stanza vicina ove lo attendevano i due sopravvenuti, e non appena egli si appresentò che il Baronetto fermatosi in mezzo alla stanza, gravemente aringandolo, gli fece le scuse nel nome del suo stimabile amico sir Falconer di Balma-whapple, di cui in sul finire prese la destra ed in pegno di riconciliazione la porse a Waverley, comechè a stento potesse quegli distenderla, poichè la portava sospesa al collo, colpa una caduta, com'ei diceva. Odoardo la strinse con amabil sorriso e nobilmente rispose alla franca dichiarazione, tanto che Bradvaradino lo si abbracciò affettuosamente, e fatto con

l'altro il medesimo, condusse ambidue ad asciolvere ove miss Rosa aveva apparecchiato la mensa : ciascuno fece onore all' imbandigione , e nella gioia de' bicchieri fu risoluto che la dimane si consacrerebbe alla caccia.

Il giorno di poi, sul far dell'alba , il Baronetto coll' ajuto di Saunderson calzato a stento un pajo di antichi stivali da cavallerizzo e fatto chiamar Waverley, discese nel cortile per montare sur un bianco ed alto cavallo, guernito di una gran sella a lunghissimi arcioni, ricoperta di una gualdrappa che discendeva in sino ai gartetti. Un lungo pastrano verde filettato di oro ed una parrucca di lunghe chiome inanellate e cadenti , su cui poggiava un gallonato cappellino, rendevano la sua figura strana e ridevole. Egli nonpertanto inforcò la sua bestia da buon cavaliere e fattosi il simile dagli altri, diè la mossa Bradvaradino , ed in poco d' ora tutti giunsero al luogo designato , ove Gellatley co'segugi, e molti villesi che lo seguivano a speranza di buscare qualcosa, li avevano preceduti. La stagione per altro non era opportuna alla caccia ; e però , dopo che fu corsa la foresta e Bradvaradino ebbe di sua mano ucciso un capriolo , con questo non ricco trofeo se ne tornò a casa la picciola brigata. Ivi era presto il desinar di famiglia e non vi fu altro invitato quel giorno che il signor Rubrick , il quale come prete e letterato andava molto a verso al Baronetto. Questi poi ne' tragetti della caccia avea intrattenuto a lungo de' suoi racconti il giovane Waverley e messogli grande amore per la sua mirabile tolleranza nell' ascoltare, massime tutto ciò che si atteneva alle glorie della famiglia di Tully-Weolan, inesanribile argomento de'suoi ragionari. Finita la mensa volle Cosimo condurli a visitare le stanze di miss Rosa ch' erasi già ritirata al suo terzo piano. Lieto di luce e per nettezza ed ordine cospicuo era il modesto appartamento della donzella, in fondo al quale aprivasi un terrazzo di bella vista e ricco di fiori da lei con molto amore coltivati. Telai da ricamo, alcuni libri ed un' arpa occupavano lo studiolo. La lingua francese e l' italiana, apparate dal padre, ella parlava con grazia e disinvoltura. Il Baronetto le avea pur dato lezione di musica , ma così male vi adoperò con le sue strane teoriche ed astrazioni, che la giovinetta suonava più per istinto che per conoscenza dell' arte : eppure sentiva così addentro nelle ragioni di essa che il canto di lei mirabilmente accordavasi col senso delle modulate parole. Or non appena ella udì che l' padre veniva a vederla, che gli si fece incontro e molto lo ringraziò dell'onore di cui la degnava coll' ospite suo e con l' altro commensale. I quali tutto osservando con riguardosa curiosità, usciron poi a contemplare le bellezze della natura dall' aprico terrazzo. Scorgevansi di là le rovine di vasta ed antichissima torre, la quale ricordò al Baronetto che la Rosa dolcissimamente cantava una leggenda popolare su d' una tradizione sparsa intorno a que' ruderi, e però pregatala di gratificarne i

suoi amici, ella con quel cantar che nell' anima si sente la sposò a qualche lieve tocco dell' arpa e sopra tutti commosse Odoardo. Quindi con la cara sua semplicità, cui accoppiava colto e vivo ingegno, espose alcuni altri maravigliosi racconti di fatti che si dicevano avvenuti nella contrada, e così, forteridendone Bradvaradino, passarono lietamente la sera.

14.—15.—16.—17.

Il dimani Waverley, discendendo di buon' ora nel giardino ed ivi intertenendosi col vecchio maggiordomo, venne a sapere che il pentimento mostrato il dì innanzi dal Balmawhapple era stato l'effetto di un duello, cui il Baronetto, aggiornato appena, era ito ad invitarlo e nel quale lo avea ferito al braccio e disarmato. Vide in questo Odoardo un tratto assai delicato di ospital cortesia, ma pur volle dolersi che gli avesse disdetto di sguainare la spada per un oltraggio a lui fatto, e defilato andò alle stanze del Barone. Col quale amorevolmente querelatosi, il vecchio amico se ne scagionò con una lunghissima apologia e confortò il caldo giovine a starsi contento alle scuse fattegli dall' offensore. Usato Odoardo a dimorare fra liete brigate incominciava a provar la noia delle infinite dissertazioni del Baronetto; se non che lo rinfanciava l'aggradevole conversare della figliuola che alla sua volta prendea grandissimo diletto dei ragionari del Capitano, d'ogni cui parola faceva tesoro. Egli non in fine vennero in tanta dimestichezza che, mostrandosi la donzella assai volenterosa di apprendere, Waverley tolse il carico d'istruirla, e mandato per libri alla città, si applicò tutto a coltivarne l'ingegno. Gran fiamma intanto si accendea nel cuor nuovo della candida giovinetta, e non altro che un amor di fratello sentivale Odoardo, che troppo alto concetto si era formato delle ideali perfezioni della futura donna de' suoi pensieri. L'abbandono istesso e la confidente semplicità della fanciulla verso di lui dilungavano ogni illusione dall' animo suo, nudrito di fantasie troppo lontane dalla realtà delle cose. Il Baronetto amava smisuratamente la sua buona e leggiadra figliuola, ma non ancora si brigava di trovarle uno sposo che fosse degno di lei, nè dubitava che quella innocente potesse mai disporre del suo cuore senza di lui. Ella era la sua unica prole, ma la baronia di Tully-Weolan, feudo maschile, per via di sostituzione doveva alla morte di Cosimo passare con tutt' i beni che ne dipendevano ad un lontano parente; il perchè alla Rosa non poteva appartenere che una dote da non accender la gara de' concorrenti. Il cancelliere Maewheebie che di gran cuore amava i suoi padroni, senza però dimenticar se medesimo nell' amministrare le loro sostanze, non mai si rimaneva dal confortare il Cavaliere a tentar di rescindere l'atto di so-

tuzione, avendo all' uopo consultato molti giureconsulti di provata dottrina che glie ne avean dato buona speranza; ma a Bradvaradino rifugiava l' animo dal pensiero che un sì nobil feudo avesse a cader in mani da trar la chioma alla rocca, perdendosi per tal guisa il privilegio che v'era annesso, a grande onore del feudatario, sendogli riserbato di torre gli stivali dalle gambe del re ne' giorni di battaglia. Il buon Cancelliere non arrischiandosi più oltre a dir la sua intorno a tale faccenda, se ne disfogava in segreto con Saunderson, rincrescendosi entrambi della loro eccellente padrona che, a malgrado di tanto amore del padre, vedeano diseredata per un Malcolm Bradvaradino d' Inchgrabit col quale Cosimo non aveva altra attinenza che d' un lontanissimo grado di affinità.

Già un mese e mezzo era omai trascorso da che Odoardo faceva stanza in Tully-Weolan, avendo dal suo Colonnello ottenuto un più lungo congedo, allorchè una mattina, uscendo egli, come soleva, a diporto, vide tutta la famiglia sossopra, esterrefatta e costernata. *Consultandum de re magna et atroci*, dicea tra sè il Barone tutto compreso di rabbia e misurando a gran passi il terrazzo, ove, scendendo al giardino, l'incontrò Waverley; ma temendo che ogni parola potesse vieppiù irritarlo ei si ritrasse nella stanza ove miss Rosa apparecchiava la consueta collezione, e seppe da lei che una banda di ladroni, scesa la notte da' monti, avea rapito tutte le vacche di Bradvaradino. Mestissimo era l' aspetto della dolente: non che il danno ricevuto oltre misura la contristasse; ma perchè temea non il padre avesse a far pericolo di sè, andando a mano armata nelle vicine montagne a ricoverare il maltolto; la qual cosa in ogni evento metterebbe il castello in guerra aperta con tutte le masnade de' montanari, il cui capo Fergus Mac-Ivor era già in iscrezio col Baronetto. Un potente capo di tribù era costui e dal nome delle sue terre prendeva più comunemente quello di Glennaquoich. Tenea splendida corte a quel suo modo selvaggio e gran numero di seguaci. Sicuro in mezzo ai discosceti burroni de' monti, la sua volontà era legge per tutti gli abitanti di quelle alpestri regioni, e forte del suo e dell' indomito coraggio di essi erasi renduto formidabile ai gentiluomini della pianura, di cui qual volesse aver pace e salve le messi ed il bestiame non potea che pagando a lui lo scudo nero tenersi di tanto sicuro. Di ciò indignato Bradvaradino, dopo avere alcun tempo portata la comune ignominia, erasi quell' anuo messo in sul niego e però incominciata la rappresaglia. Il racconto di miss Rosa colpì al vivo la fantasia di Odoardo; e parendogli quello il campo adatto ad acquistar fama ed a provare forti sensazioni, di che tanto era desideroso, fermò d' allora il consiglio di lanciarsi in mezzo, ed al Baronetto che in quella entrò nella stanza, suggerì di mandare per la guarnigione della vicina città. Nulla rispose l' accigliato signor del

castello, ma il Cancelliere che lo seguiva con aria contrita, ed era uomo essenzialmente di pace, trasse dal borsellino un enorme oriuolo e detto che già era scorsa l'ora del mezzodi, sostenne che i rapitori, poichè avuto avevano il tempo di rinchiudersi ne' loro inaccessibili ripari, non vi era forza umana che ne li potesse snidare. Saunderson sopravvenuto metteva in mezzo il partito d'invviare un messaggio di pace con qualche scudo da distribuire a que' masnadieri: per tal guisa ciascuno avvisando a suo modo e secondo le disposizioni del proprio animo, molto a lungo si ragionò senza nulla determinare.

Bollivano intanto i pensieri del giovine Waverley, esultante di trovarsi al fatto delle grandi e rischiose avventure, del cui desiderio da più anni si consumava. E mentre il Baronetto andava rasserennandosi, ecco annunziarsi l'arrivo di un montanaro che domandava favelargli. Venne tosto introdotto. Era uomo di mezzana statura, di muscoli risentiti, faticcio e vigoroso; una breve cotta d'arme gli scendeva fino al ginocchio e dava risalto alla bianchezza delle nude gambe; due pistole gli pendevano dalla cintura, una larga spada dal fianco, uno scudo dagli omeri. Con la mano stanca impugnava uno schioppo catalano, con la destra si tolse di capo il berretto su cui svolazzava una piuma che accennava il suo grado nella guerriera tribù. Con tuono grave e dignitoso cionondimeno e senza levarsi in piedi l'accorse Bradvaradino e « Siate il ben venuto, gli disse, Dhu-Mac-Combick. Che nuove recate di Fergus Mac-Venot? » Spose quegli il messaggio, esprimendo il cordoglio del suo signore per la dissensione che lo separava dal suo nobile amico ed alleato, barone di Tully-Weolan, e proponendogli di ristabilire l'antica confederazione. Cosimo invan del conto che faceasi di lui dal potente capo della tribù d'Ivor, e rammentando come quegli fosse un vero e leale amico dell'esule re, venne di buon grado agli accordi, e fatto recare del vecchio *sciubac* bevve alla salute di Glennaquoich; nè fu tardo il celtico ambasciatore a seguirne l'esempio, bevendo alla prosperità della famiglia di Bradvaradino. Dopo ciò, Evan-Dhu si trasse in disparte con Macwheeble per recare ad effetto il trattato e ad una per conoscere tutte le circostanze del furto avvenuto. Di che pienamente informato, tornò egli innanzi al Barone e disse: « Han rotto l'osso, ma non daremo loro il tempo di succhiarne il midollo. » Estatico spettatore di siffatta scena stavasi intanto Odoardo. All'accorto messo non isfuggì ch'era egli l'uomo atto a seguirlo nella ricerca delle vacche, e nulla più desiderando il giovine ufficiale, non appena gliene ebbe quegli fatto la proposta, ch'ei di grand'animo l'abbracciò. Soprammodo lieto mostravasi il Baronetto di quell'avventata risoluzione del giovine; ma scolorita e tutta tremante era Rosa. Non pertanto, fatte alcune necessarie provvisioni da bocca, il nostro

croce, accomiatatosi dal signore di Tully-Weolan e dalla sua commossa figliuola, si pose in viaggio con Evano, il quale era seguito da un cacciatore e da due montanari armati, di scure l'uno e di lungo schioppo l'altro. Cammin facendo narrava Evano ad Odoardo la splendidezza e la magnificenza del suo padrone, e come ne' di solenni e' si circondasse di gran numero di ministri, fra' quali avean luogo il giurisperito, il poeta, l'oratore, l'archivista, lo scudiere, il guardaroba, il siniscalco, i sonatori, i cantanti e colui al quale spettava l'onore di torselo in groppa al traghettar d'un torrente o d'un pantano. Del che non è a dire quanto maravigliasse il giovane; ma poco stante per la notte che veniva loro addosso e l'orridezza de' sentieri ove si mettevano, ei volse ad altro la mente. Erano quelli fuor di misura ripidi e discoscesi e circondati da rocce, le quali apparivano all'occhio inaccessibili, comechè vi sorgessero in cima boscaglie e pineti. Superarono i nostri viaggiatori questo luogo pauroso, e proseguendo animosamente la via, giunsero a notte inoltrata in una valle cinta da monti altissimi. Quivi Evano, affidato Odoardo alla scorta del portascure, e dettogli di voler andare da un tal Donaldo-Bean-Lean, sospettato autore del furto delle vacche, disparve rapidamente co' suoi montanari. Waverley continuò a tener la via segnatagli dalla sua guida, finchè, nditosi di lontano un fischio al quale con altro rispose il portascure, ed accostatosi alla spiaggia uno schifo, gli venne imposto di proseguir per acqua il cammino.

Breve fu il tragitto, ed al chiaror di una fiamma che sorgea da uno scoglio e mescolavasi co' pallidi raggi della luna, potè discernere Odoardo che attraversava un lago. Giunti a riva, vigorose braccia tolto lo fuor della barca il deposero sulla soglia di un antro, nel quale addentratosi, dopo lungo girare trovossi al cospetto di Donaldo, accerchiato da buon numero di montanari ed avente dinanzi a sè brani di vacche o d'altro bestiame di fresco scannato. Levossi Donaldo e seguito da Evano, fece alcuni passi per incontrare l'ufiziale, cui pareva di trasognare vedendo in quel capo di banditi un nomo di grama e picciola persona, di rossa capellatura e pallido sì che il denominavano *Bean* cioè *bianco*. Indossava logora divisa francese; chè aveva egli lungamente militato fra quelle genti, ed intendeva in tal modo far maggior onore all'ospite inglese, il quale venne da lui accolto con gentile cordialità. Invitato a sedere, gli fu offerta da vecchia donna una sterminata scodella di certa minestra fatta di radici di erbe e morsi di carne; ne mangiarono pure Donaldo ed Evano. Si procedè quindi alla distribuzione delle carni arrostiti di cui i montanari ingozzavano quantità maravigliose. L'acquavite profusa alleggrò la mensa, durante la quale si tenne discorso di cose politiche e militari, di che peritissimo pareva Donaldo. Soprag-

giunsero man mano e come reduci da qualche spedizione alquanti montanari, i quali, detta al capo alcuna parola nell'orecchio, correvano a ristorarsi lo stomaco. Finalmente tutti si abbandonarono al sonno.

18. — 19. — 20. — 21. — 22. — 23. — 24.

Odoardo, destatosi alla dimane, e maravigliando ancora di quanto eragli occorso la sera innanzi, non meno che di trovarsi solo, esci ratto dalla caverna col pensiero di andarne in traccia di Evano; nè tardò a scoprirlo tutto inteso nella pesca, ed a raggiungerlo sulla sponda del lago. Di conserva tornarono nella grotta; ove loro venne allestita copiosa colazione dall'avvenente figliuola di Donald. Alisa ella avea nome: fanciulla di alta e bella persona, occhi vivaci, candidissimi denti e folta chioma, cui serviva di fregio una fascia di scarlatta vagamente lavorata. Rifocillati che furono, accomiatatisi entrambi dalla bella vergine celtica, sciolsero il palischermo assicurato all'imboccatura della grotta e postosi Evano al timone, da quella spiaggia col favore di mattutino venticello si dilungarono. Seppe per via Odoardo che le vacche del Barone eransi al far del giorno sotto buona scorta incamminate alla volta di Tully-Weolan; e chiesto di poi al compagno della meta del suo viaggio udì come di corto verrebbe loro incontro Vich-Jan-Vohr, col quale procederebbero al palazzo di Glennaquoich. Poco appresso, scesi della barca, proseguirono a piedi la via fra rupi e boscaglie, finchè, voltisi all'udire uno scoppio d'archibugio, e veduto un cacciatore con un servo ed i suoi cani, Waverley trovossi al cospetto di Fergus-Mac-Ivor. Nobili e cortesi n'erano i modi, mezzana, ma snella e ben proporzionata la statura; un attillato farsetto di color bianco e rosso il rivestiva ed un berretto ornato di penne di aquila gli copriva il capo, bello di nerissima capellatura. Un leggiadro giovane, a nome Callum-Beg, gli tenea dietro, portandogli il carniero e la spada, nè altri il seguiva; da che, allora si sarebbe egli mostrato in mezzo al magnifico corteggio, descritto da Evano, se non fosse venuto incontro ad uomo di alto legnaggio qual era Odoardo Waverley. Di maschia bellezza i lineamenti del suo volto; la sua fisionomia franca ed affabile; pure, un non so che di altero e di vendicativo gli balenava negli occhi e disvelava l'uomo avvezzo ad imperare dispoticamente. Si mostrò egli in vista lietissimo della visita dell'uffiziale, accolselo come addicevasi ad amico del barone di Bradvaradino, e, senza far parola della cagione che il faceva ospite dell'illustre forestiere, presero insieme la via del castello di Glennaquoich, ove giunsero in breve con Evano, Callum-Beg e Dugaldo-Mahony.

Aveva il padre di Fergus abbracciato nella rivoltura del 1716 la

causa degli Stuardi, e rifuggito in Francia allorchè volsero a male le cose di quella sfortunata famiglia, servì nell'esercito francoese e si unì di poi in matrimonio a nobil donzella che il fece padre di due figliuoli da lui nomati Fergus e Flora. Fatto quindi ricomperare le sue possidenze o confiscate o dal governo vendute, ed istituitone padrone il giovane figliuolo, volle che questi andasse di persona ad occuparle. Fergus, per spieace, non meno ardito che destro, ambizioso ed attivo, in breve acquistossi fama di potente capo di tribù; e questa sua possanza il governo stesso consolidava, ordinando ch'egli desse opera a levare e comandare una compagnia franca per mantener la quiete nelle montagne. Il perchè Fergus, chiamati man mano tutt' i suoi vassalli ad esser del numero di que' soldati, diede loro una militar disciplina e li addestrò negli esercizi guerreschi; sì che per alcun anni godettero que'dintorni stabile tranquillità. Ma udito i Ministri che Fergus più vago si mostrasse di acquistarsi popolarità che di far rispettare le leggi, gli tolsero il militar comando, e que' luoghi furono di nuovo corsi da Donald e da altri ladroni. Allora i miseri abitanti fermarono di pagare a Mac-Ivor, come a lor protettore, la contribuzione del *soldo nero*; la quale conciliò al giovane Fergus grande riverenza e diegli ad un'ora modo di giovare alla causa dell'esule regal famiglia ed alla propria grandezza. Erasi egli a tal fine stretto di amicizia con varii signorotti della pianura e volendo dalla sua anche il barone di Bradvaradino avea forse egli stesso provocato il furto delle vacche, riserbandosi di rimediarvi nel modo che avea poi fatto. In somma tutte queste pratiche e lo zelo caldo e costante di Fergus per gli Stuardi aveanlo posto in maraviglioso credito appresso agli agenti di que' principi, soprammodo liberali di melate parole e di larghe promesse. E sì che correvan lettere patenti scritte in pergamena, sottoscritte da re Giacomo III. d'Inghilterra e di Scozia, ed indirizzate al fedele ed amato suddito Fergus-Mac-Ivor, barone di Glennaquoich, il quale si adoperò energeticamente in tutte le fazioni ch'ebbero luogo a que' di sfortunati.

Tutto chiuso da monti era il castello di Mac-Ivor; nè pareva che l'arte avesse nulla aggiunto all'opera della natura. Eravi un prato e presso a quello un bosco di pioppi, intorno a cui girava una cinta di rocce rivestite di eriche con mesta uniformità. Se non che innanzi alla porta di quella rozza e disadorna abitazione sempre stava una schiera di cento montanari, armati e vestiti come in giorno di battaglia. Ad un cenno di Fergus il bellicoso drappello operò al suono di una piva alcuni movimenti militari con prontezza ed agilità, destramente maneggiando e pistola ed archibugio. Diessi poi a divdere lieve alla corsa, vigoroso alla lotta, perito in ogni maniera di ginnastica esercizio. Rese lode Olo-

ardo al benemerito capo di quella valorosa gente, ed in quella il suono di un flauto annunziò esser giunta l'ora del desinare.

Prima di entrar nella sala del banchetto, una vecchiarda sdentata e ricurva gli lavò i piedi. Ei si assise quindi ad una gran tavola di quercia, al cui capo era Fergus: gli anziani della tribù, i livellari i feudali, i fittajuoli tenevano il secondo posto: succedevano i figliuoli co' lor nipoti ed i fratelli di poppa, a questi gli uffiziali ed agli uffiziali gli agricoltori. Molti montanari partecipavano al convito fuori della soglia e seduti sull'erba. La moderazione e la parsimonia avean preseduto all'imbandigione, la quale riuscì piuttosto grossolana che semplice. Il suono di tre pive alternantesi col canto fecero lieta di fragorosa gioja la mensa, allegrata anche da brindisi in buon dato e da' versi celtici di un antico bardo, cui Fergus fece dono di una coppa d'argento. E siccome Odoardo si mostrò desideroso d'intendere il senso di quella poesia, Mac-Ivor proposcagli di andare a bere il tè dalla sorella, la quale avrebbe appagata la sua curiosità. Tenne egli di gran cuore l'invito e poco stante trovossi nelle stanze di Flora Mac-Ivor. (1)

Ricchezza e graziosa decenza spiravano le splendide vesti di lei, montanare alla foggia ma di gusto francese. Nerissime chiome, disposte in molli trecce le scendeano giù per le spalle e sul petto, ed un diadema d'oro fregiato di diamanti le ombrava la bianchissima fronte. Avea Flora, siccome il fratello, greco il profilo, negri gli occhi, penetranti, espressivi; candidissima la carnagione. Una voce tenera e soave, modi nobili e gentili, educazione accurata, ricevuta in un monastero di Francia ed a spese della principessa Sobieski, la faceano maravigliosamente cara. Portava anch'ella smisurato amore alla causa degli Stuardi, ed aveva in conto di sacro dovere il caldeggiare le parti del *cavalier di San Giorgio*; ma disinteressato era l'amor suo e al tutto spoglio di mire ambiziose. Tornata fra le romite rupi di Glennaquoich volse l'animo ad apparar la musica e la poesia degli antichi bardi della terra nativa. L'unica amica ch'ella si avesse era la Rosa Bradvaradino, e comechè dissimili assai d'indole fra loro, con effusione di cuore si amavano le due giovanette. Accolse Flora con dignitosa urbanità il novello ospite di Glennaquoich, in compagnia del quale di lì a poco lasciolla Fergus. Fu a lungo ragionato fra loro, senza che aprisser bocca due leggiadre donzelle colà presenti, compagne o ancelle di miss Mac-Ivor. Grande stupore e pari diletto provò Odoardo in udire i ragionari della sorella di Fergus, la quale volle con esso fare una passeggiata a lei cara, profittan-

(1) V. la tavola litografica.

do del favore di una bellissima sera. La seguivano le due damigelle, una delle quali recava in mano l'arpa scozzese della sua padrona. Giunsero innanzi ad una maestosa cascata di acqua in quello che il sole cadente abbelliva di svariati colori il romantico luogo e solitario. Le negre e scintillanti pupille di Flora, la sua bianchissima pelle e la gentil persona parvero in quell'istante a Waverley cosa al tutto celeste, sì che per la meraviglia e la commozione smarrito il discorso della mente, non trovò parole da rispondere a lei, che dicevagli aver mestieri del suo compatimento per cantare alcuni versi ch'ella aveva composti. Tolta l'arpa allora di mano alla seguace e discorsene soavemente colle dita le corde, ne trasse tanto patetica intonazione che il giovane sentissene fremire le più riposte fibre del cuore. Sciolse ella poi la voce e die' principio al *Canto del Bardo*; ma guari non andò che venne interrotta dall'arrivo di un bel levriere, cui tenne dietro Mac-Ivor.

Questi, poco amante della poesia, pose fine colla sua presenza a que' carmi, e dette anzi di molte piacevolezze intorno ai poeti, die' finalmente il segnale di tornare a casa, ove appena giunti, egli pregò caldamente Waverley a voler rimanere con esso loro un quindici giorni, perchè prendesse parte ad una gran caccia che dovea bandirsi da parecchi capi di tribù. Il nostro giovane capitano, nel cui animo avea maravigliosamente operato il *Canto del Bardo*, accettò di gran cuore l'invito e fu fermato ch'egli ne scriverebbe al barone di Bradvaradino, della cui figliuola lodò Flora a cielo le doti. « Adoperate dunque ch'ella mi sposi, disse allora Fergus. — Ed ella: L'onore vuole che sia altro di voi . . . Voi siete sacro alla gloria, la quale è un' amante che dovrà esporvi a sì terribili cimenti da far morire mille volte di affanno la povera fanciulla ove alla vostra sorte ella unisse la sua! »

Il voto espresso da Fergus pose il fuoco nel cuore di Waverley, in quel cuore che fu sempre di ghiaccio per Rosa e che ora ardeva per Flora: bizzarrie dello spirito umano che confondono gli argomenti della ragione! In questo mezzo postosi egli a scrivere al Barone di Bradvaradino, e cercando del suo suggello a convenevolmente chiuder la lettera, si avvide che più non l'aveva e ne chiese uno a Fergus, dicendo di aver forse dimenticato il poprio a Tully-Veolan . . . « O meglio nella grotta di Donald, di quello scellerato, ipocrita anche più che ladrone, interruppe amaramente la bella Mac-Ivor. Non sarà mai ch'io vegga volentieri in questi dintorni quel furfante, dovesse pur egli dar mano alla santa impresa cui tutti son volti i miei pensieri! » Ed in ciò dire, appoggiandosi a Waverley, accennò ad una sala, ov'era preparata una lietissima festa, e tutta la sera scorse in danze ed in giuochi: Odoardo con un tumulto di affetti nel cuore andossene poi a coricare, e trascinato dal-

la giovanil fantasia , navigò soavemente nel mare delle illusioni finchè , vinto dal sonno , Flora fu la dolce visione di tutta la notte.

Frattanto , la caccia annunciata da Fergus essendo stata per alcuni accidenti posposta di un venti giorni , Odoardo vieppiù si accese dell'amabile Flora , nella quale ogni di ammirava nuovi pregi , sì che pareagli di adorare in lei un angelo di paradiso. Ma giunto finalmente il giorno novellamente posto , partì Waverley coll'ospite suo pel luogo del convegno , molte e molte miglia discosto da Glennaquoich. Armato e vestito anch'egli alla guisa de' montanari i quali in numero di meglio che trecento seguitavano Mac-Ivor, giunsero essi al luogo stabilito ov'eran già convenuti con molti loro vassalli altri capi di tribù , che fecero ad Odoardo le più grate accoglienze. Già alto era il sole quando lo scoppio di più archibugiate diede il segnale del cominciamento della caccia. Allora avanzaronsi arditamente i montanari e s'inerpicavan su per le rupi e cacciavansi frammezzo alle siepi e varcavano ruscelli e mettevano in fuga i timidi animali che d'ogni parte sbucavano. Comparvero da ultimo i cervi, e grandi lodi furono prodigate a Fergus e non minori a Waverley , il quale per troppo ardire pose a ripentaglio la vita , che vennegli salvata dal coraggio e dalla destrezza dell'ospite suo. Ma sendosegli dislogato un piede e non potendo egli di per sè muovere un passo , il posero sur una maniera di seggiola ed a quel modo il trasportarono. Ogni capo raccolse allora intorno a sè la sua gente ed accomiatossi da Waverley, presso cui rimase Fergus colla sua tribù. Guari non andò che anche questi, dettogli di avere a fare una non so quale spedizione, parti e lo affidò alla scorta di Callum-Beg che il menò a casa d' un suo vecchio familiare , ove accolto affettuosamente e con sollecitudine assistito , risanò in pochi giorni del sofferto male; sì che tornato Fergus potettero di conserva ripigliare la via di Glennaquoich. Flora venne loro incontro , informossi con tenerezza della salute di Odoardo e poi , com' ebbe udite alcune parole susurratele all' orecchio dal fratello, fu veduta sollevare al cielo fra il riso e le lagrime i suoi begli occhi e congiungere palma a palma in atto di rendimento di grazie. Entrati nel castello i due amici , si appartarono per intendere alla lettura di varie lettere testè loro pervenute.

25. — 26. — 27.

Mai non aveva Odoardo ricevuto dalla famiglia lettere di più gran rilievo di quelle che allora tra lo stupore e la stizza avidamente scorreva. A que' giorni in due fazioni dividevasi il britannico ministero; e poichè meno numerosa era l'una di esse e di tanto più irrequieta , metteva ogni studio per trarre a sè nuovi aderenti a soverchiar l'altra ed

ottenere per tal modo il regio favore e la preponderanza nella Camera de' Comuni. Con tali pratiche adoperandosi di aggiungere lo scopo proposto, avea quella turbolenta parte messo dalla sua Riccardo Waverley, uomo di danaro anche più che di gloria avidissimo, cui fu data importante carica e promessane altra anche più onorifica che quella non era, ove accadesse la mutazion di cose alla quale miravasi. Se non che, venute in chiaro quelle macchinazioni, furon prontamente rimossi dalle cariche tutti coloro che vi avean partecipato e sopra tutti Riccardo Waverley, cui fu dal ministro vittorioso indiritta una lettera spirante il più assoluto dispregio. Si ritrasse egli allora in campagna, d'onde scrisse al figliuolo Odoardo della sua inopinata sciagura, dapprima con parole degne di un Aristide, e di poi svelando un profondo desiderio di vendetta, alla quale c'credeva di dar cominciamento inculcandogli di abbandonare il servizio militare come prima gliene venisse l'occasione. Anche lo zio, ignoraro delle vere cagioni della sventura del fratello, e dolente dello sfregio toccato alla famiglia Waverley, esortava caldamente il nipote a dimettersi del suo grado. Alle quali lettere, che già avcangli vivamente punto l'animo, si aggiunse quella del suo Colounello, ricisa ed austera, in cui venivagli detto che dovesse nello spazio di tre giorni ridursi al reggimento o apparecchiarsi a portare la pena dovuta alla sua pertinace inobbedienza. Ricapitolando allora egli sdegnosamente tutto quanto avea letto in quelle diverse lettere, e tenendo per fermo che si volesse far a lui soffrire la medesima ingiustizia di cui credeva non meno fermamente che fosse stato vittima il padre suo, rispose poche linee al suo comandante, nelle quali significavagli di aver rinunciato al suo grado militare. Volle quindi stendere la dimanda della sua dimissione, ma non sapendo in quai termini convenisse di farlo, chiese consiglio all'amico, il quale rispose accennandogli col dito un paragrafo di giornale. Odoardo vi lesse: « Il capitano di dragoni O. Waverley, colpevole di avere senza licenza abbandonato il suo reggimento, è degradato. Il tenente Giulio Batley ascende al posto di lui. » Soffocato dal dolore e dalla rabbia, confrontò quell'articolo colla data della lettera scrittagli pel Colounello, e vide chiaro che anche prima de' tre giorni concedutigli dal ritorno al suo posto erasi proceduto a punirlo. Fuori di sè, desolato di vedersi schernito e coperto di obbrobrio e non trovando più forza a frenare l'ambascia che gli opprimeva l'animo, gettossi fra le braccia di Fergus cogli occhi pieni di lagrime. Adoperò questi con parole sinceramente amorevoli a calmarne il cordoglio e fecegli anche balenare la possibilità di una clamorosa vendetta. Allora un lampo di fiera gioja scintillò sul volto del giovane e « Voi dunque, disse a Fergus, recherete la mia sfida a colui? — Non mai, chè non consentirebbe al certo il Colounello a rendervi

ragione di quanto ha operato contro di voi. E però sdegnate di volger lo sguardo a' vili stromenti co' quali la tirannia vi ha fatto oltraggio; ma cada la vostra vendetta su d'un governo oppressore il quale scherza freddamente coll'ingiustizia coll'insulto e colla vergogna! » Se non che fatto accorto che ripugnava l'animo generoso di Odoardo dall'idea di ribellione, ripigliò: « Rasciugate quel pianto, e lasciate a me la cura di vendicarvi. Scrivete al vostro comandante ch'era già da più di vostra mente di abbandonar la milizia; intanto andiamo a sentir da Flora quel che sia intervenuto in Glennaquoich durante la nostra assenza e ciò che vi convenga di fare. » Così dicendo, menò Odoardo nelle stanze della sorella, e non a caso, da che erasi egli accorto dell'amore che sentivale il giovane inglese, e teneva facile formare un nodo fra essi ora che l'amico suo pareva al tutto sciolto dalla fede giurata a re Giorgio II. E di questa unione sarebbe stato soprammodo lieto Fergus, il quale sperava di procacciare in tal guisa alla parte dell'esule principe l'appoggio di antica e possente famiglia, oltre al bene che ne sarebbe venuto alla sua Flora. Il perchè egli così prese a dire alla germana: « Odoardo è ormai libero e degno di noi; egli non è più attaccato al carro dell'usurpatore, egli calpesta le insegne della tirannide! » Waverley come affascinato strappavasi dal cappello il nastro nero che il decorava; l'altro proseguiva: « Sia lode a Dio e voi, sorella mia, donate un altro nastro all'amico. — Oh! non sarà mai, rispose Flora, finchè io non sia fatta certa essere la risoluzione di Odoardo opera di una libera scelta anzi che dello sdegno. — Ben! a maraviglia! gridò Fergus. Io godo di vedervi fare da mediatrice tra l'Elettore annoverese ed i sudditi del legittimo vostro sovrano! » e le volse dispettosamente le spalle. Rimasi i giovani a solo a solo, non potè a lungo celare Waverley l'amore di cui si struggeva e pregò la fanciulla di tenerne discorso al fratello. Ma nol consentì la donna de' suoi pensieri, la quale richiese in quella vece il giovane suo adoratore di accordarle almeno un'ora di riflessione per rispondergli con piena cognizione di causa. E senza attenderne l'assenso si allontanò. Sopraggiunse allora Mac-Ivor tutto festante, il quale conosciuta la cagione della malinconia dell'amico e promettendogli che apparerebbe gli a fare all'amore alla militare, volle di forza menarlo a vedere il suo arsenale, e adoperava a tutt'uomo a porgli in cuore la causa degli Stuardi, stata sempre cara a tutti i Waverley.

Ma interruppe la sua orazione quando ebbe veduto Flora in lontananza, ad incontrar la quale spinse Odoardo. Salì egli su per la verdeggiante collina ove aggiravasi la leggiadra Mac-Ivor, volgendo in mente le più angosciose dubbiezze, le quali si tramutarono in dolorosa certezza quando l'aspettata risposta distrusse ogni sua speranza di lieto avvenire; chè fecegli aperto la fanciulla, non nudrire per lui che pura fratellevole

amicizia ; non aver mai inchinato a nolze , nè accolto nell' animo altro desiderio , non altro affetto nel cuore che quello non fosse di veder tornata sul trono l' augusta famiglia de' suoi benefattori ; non poter in fine consentire a farsi sposa ad un uomo del quale, non sapendo consacrargli tutta sè stessa, mai non avrebbe potuto perciò partecipare le pene, i piaceri e le opinioni. Tentò Odoardo di cangiar l' animo della donzella, promettendo di star contento a quanto le fosse possibile di donargli; ma tutto fu vano, chè non acconsentiva l' altera e generosa donna ad accettare il sacrificio cui assoggettarsi volea l' innamorato giovane; al quale ella consigliò di prontamente tornare nell' Inghilterra per sottrarsi a' pericoli che gli sovrastavano, dicendogli, niuna cosa dopo la gloria del fratello starle tanto a cuore quanto la felicità de' Waverley. Così eglino si separarono, nè venne fatto ad Odoardo di più vederla in tutta quella sera.

28. — 29. — 30. — 31. — 32. — 33.

La dimane, al romper dell' alba, parve ad Odoardo di udire la voce di Davide Gelattley, ed era. Il povero matto recava a Waverley una lettera di Rosa Bradvaradino, ove narrava, siccome per l' insurrezione di varie tribù montanare ravvivatesi le diffidenze del Governo contro a molti gentiluomini della pianura, il Barone suo padre era stato con essi tratto in prigione; avere quindi i soldati del Re maltrattato assai il cancelliere Macwheble e proceduto a severe indagini per l' intero castello, non meno che intorno alla persona di Waverley, di cui aveano menato via il servo ed i cavalli ed ogui altra cosa per esso lasciata a Tully-Weolan. Fatto quindi servidi voti per la sienza di lui, Rosa chiudeva la sua lettera dolendosi di non poter offerirgli un asilo avendo a guardia delle sue case quattro soldati ed un caporale, ma caldamente esortandolo a trarsi fuor di que' monti. Attonito pe' casi del Barone, singolarmente commosso dalle affettuose parole della fanciulla, e ripugnante ad esser tenuto ribelle al Sovrano, e' rispose affrettatamente a Rosa, e poi data leggere a Fergus la lettera di lei, fecegli aperto di volersene tornare ad Edimburgo. Invano adoperò Mae-Ivor a stornarlo dal fermato proponimento, mettendogli innanzi tutta la nimistà spiegata da' *Torys* contro al padre ed a lui stesso. Impertanto comandato a Callum-Beg di apparecchiare due cavalli, volendo anch' egli per un tratto di via accompagnare Odoardo, accomodò apparentemente l' animo alla risoluzione del suo giovane amico, il quale ebbe il dolore di abbandonare Glennaquoich senza che Flora permettesse di torre da lei commiato.

Come furon giunti i due amici al passo di Bally-Brough, Fergus strettosì fra le braccia Odoardo e lasciandogli a scorta Callum-Beg, si ri-

trasse. Seguì in silenzio il suo cammino Waverley pascolando la mente della troppo cara e leggiadra immagine di Flora, scusandone finanche la freddezza addimostratagli. Venuto al villaggio di Cruickshands e sceso col giovane montanaro ad un'osteria, pensò a provvedersi di un cavallo e di una guida, e però ne richiese l'oste; il quale, profferendosi egli medesimo ad accompagnarlo e fornirgli a caro prezzo un ronzino, dopo breve riposo entrambi si pose in cammino. Nel congedarsi da Waverley aveagli Callum-Beg inculcato di schivare il più che potesse di rispondere alle inchieste dell'ostiere Ebenezer, malfido uomo, venduto a' *Whigs* e capace d'ogni più sfolgorata ribalderia; ed aveagli inoltre consegnata una lettera di Mac-Ivor, nella quale trovavasi un poetico lavoro di Flora sulla morte del capitano Wogan, uno de' più famosi martiri della causa degli Stuardi. Nè all'impazzata Fergus poneva innanzi agli occhi di Odoardo un sì nobile esempio di fedeltà; che anzi egli sperava di muoverlo a farsene imitatore. Lesse questi e rilesse con entusiasmo quella carta, la copri di baci e da ultimo la si ripose in sul cuore, e spronato il cavallo, continuò senza far motto il viaggio colla bieca figura dell'ostiere, salito sopra vecchia, impiagata e storpia rozza.

Il quale, maravigliando la nobiltà de' modi, il bello aspetto ed anche più la splendidezza del forestiere, ch'esser doveva, a creder suo, un personaggio d'alto affare, avvisò alla maniera di metterne a profitto la scoperta; ed a conoscere fin dove spinger potesse le ribalde sue speranze, cominciò dal porre in campo che, sferratasi la ridevole sua cavalcatura, toccasse a Waverley di provvedere alle spese della ferratura. Sdegnossi dapprima Odoardo all'indiscreta richiesta; ma stretto dalla necessità di un sollecito cammino acconsentì a fermarsi nel villaggio di Cairnvreckan ove a prima giunta riconobbe la dimora del fabbro ad un tempo oste e maniscalco, nella quale, comechè fosse di festivo, risuonava grandemente l'incudine. Molta gente era adunata innanzi a quella fucina, intenta a discorrere le nuove politiche non meno che a far le maraviglie ed a spaurirsi in udire le deliberazioni del corpo municipale assembratosi a cagione di gravi ed urgentissimi casi. Non appena apparve Odoardo che tutti que' faccendoni furono attorno alla sua guida a richiederla di ciò che vi fosse di nuovo; e quel furbaccio a rispondere che alcune novità egli sapeva e potrebbe la dio mercè somministrare terribili indizii. In questo mezzo avendo Waverley udito a profferire fra quella folla i nomi di alcuni capi di *clani*, e massime quello assai temuto di Vich-Jan-Vohr, giudicò che vicina tenevasi l'invasione de' montanari. E però rivoltosi al maniscalco gl'ingiunse risolutamente di ferrare il cavallo; ma il fabbro con un piglio sospettoso il guatò senza muoversi e poi richiese Odoardo del nome. Ricusò alteramente il nobile giovane di sod-

disfare all'arrogante inchiesta, e l'altro insistendo sempre con insolenza, la gente addensossi intorno ad essi, e chi diceva esser quel forestiere lord Gordon, e chi il Segretario Murray, e chi un tal cavaliere di cui non pronunziavasi il nome. Il fermento cresceva già tanto che Odoardo cominciava a disperare di poter partire, quando ecco che cacciassi in mezzo a quella gente la formidabile moglie del fabbro; un donnone col viso affumicato e di membra attieciate, che denudatesi le nerborute braccia terminate da dieci acutissimi artigli, minacciò di assalire chiunque fosse cotanto temerario da frapporre ostacoli al viaggio di un giovane beunato ed amico al principe. Immenso fu lo scandalo prodotto da questi detti; sì che il fabbro uscito de' gangheri, ed afferrato un palo rovente avrebbe troppo severamente castigata la sua femmina, se molti officiosi non si fosser fraposti. Ebbe in animo Waverley di profittare del subuglio e svignare; ma Ebenezer erasi spicciato dalla folla non appena la faccenda cominciava a farsi brutta, e standosi alla lontana co' cavalli, negava di arrendersi a' cenni di Odoardo. Andava gridando non voler egli servire ad un nemico della chiesa e del Re, ed altre ribalderie eruttava le quali richiamarongli uovellamente intorno la gente, fatta sì ardita e minaccevole ch'egli videsi sforzato a cavar fuori le pistole e giurare che spaccherebbe il cranio a chiunque intendesse a contrastargli il passo. Ed il pensiero gli sarebbe tornato a bene ove il fabbro, infellonito già dalle stranezze della moglie ed armato ancora del palo infuocato, non fosse gli corso addosso. Il perchè obbligato a difendersi, scaricò la pistola contro il suo sciagurato aggressore, il quale in men che nol dico stramazza a terra. A tal vista rinnovossi il rapiglia; tutta quella turba rovinò addosso ad Odoardo, gli strappò le armi ed avrebbelo certamente trucidato senza l'apparire di un venerabile ecclesiastico, per nome Morton, il quale accostatosi al corpo del maniscalco e fattolo sollevare si avvide ch'egli non solo era vivo ancora, ma non avea neppur tocca una ferita. Ciononostante chiedendo quegli a piena gola che fosse fatta giustizia del reo, il virtuoso Morton a tranquillarne l'animo ordinò che si menasse al castello di Cairnvreckan ove risiedeva l'autorità del distretto. Alla qual sentenza tutti si acchetarono.

Con aperte dimostrazioni di stima e di benevolenza il maggiore Melville Cairnvreckan, di nobil prosapia ed invecchiato nelle armi, accolse il venerando Morton, cui seguitava Odoardo con tutta la popolazione di quella terra. Dipoi fattosi a chieder conto delle cose intervenute, ed accertatosi che la paura fu il solo male ch'ebbe a soffrire il maniscalco, spacciò la faccenda iugiuendo a Waverley di porre in mano a colui un qualche soldo. Accommiatato quindi tutto quel codazzo di gente, procedè all'interrogatorio del giovane capitano, intorno al quale il manigoldo Ebenezer avea destato gravi sospetti, dando ad intendere esser quegli uno de' com-

plici del terribile Mac-Ivor, da che era giunto al villaggio di Cruickshanda con un seguace ed un cavallo di quel ribelle. Gravi e numerose accuse pesavano sul capo del giovane erede de' Waverley: avere egli sparso il mal seme della ribellione fra' suoi subordinati, dando loro l'esempio della diserzione col ricusare di rendersi al reggimento in dispregio de' ripetuti ordini del Colonnello: avere impugnato le armi contra il re: esser suo complice Humphry Hlongton, figliuolo di un affittuale di sir Everardo Waverley, e sott'uffiziale del suo reggimento, il quale a nome di lui trattava con i coscritti della sua terra; averlo egli incaricato della spedizione di taluni libelli ingiuriosi al governo, e dipoi spiccatogli un tale Witt Ruthien con animo d'indurlo ad abbandonare co' suoi compagni le bandiere del re Giorgio e venirne fra' rivoltosi a parteggiare pel giovane *Prendente*. Era anche notorio il suo soggiorno a Tully-Weolan ed a Glennaquoich, nidi di ribelli, e l'esser convenuto ad una posta di capi di tribù, accoltisi sotto colore di attendere al sollazzo d'una caccia ma veramente per girne ad inchinare il *Prendente*. Alle quali denunce acquistavan fede le carte esibite da Odoardo; cioè i versi di Flora e la lettera di Fergus non men che quelle piene di fiele scrittagli dal padre e dallo zio. Ma ciò che pose il colmo all'affanno ed alla confusione di Odoardo, che vedea in un momento gravitare addosso cotante accuse, fu quella che venivagli intentata da' suoi commilitoni; ed era di aver comportato che un altro chiedesse per lui ragione ad un tale che avea temerariamente profferito in sua presenza parole da ribelle in un brindisi; e che domandatore del perchè da' suoi compagni, egli avesse vergognosamente taciuto. Allora lo sciagurato giovane, che avea sempre risposto con ischiettezza a Melville, narrandogli per filo e per segno quanto eragli intervenuto da che si dipartì dal suo reggimento, chinato dolorosamente il capo e fatto della mano puntello alla fronte, deliberò di non volere d'ora innanzi altrimenti che col silenzio rispondere alle ulteriori inchieste, non fruttandogli la verità che umiliazione e dolore. « Voi mal vi apporreste, disse allora il vecchio maggiore, dispregiando quelle difese le quali potrebbero naturalmente derivare dalla lealtà e dal candore di cui siete bellamente dotato. Certo non avrà durato fatica lo scaltro Mac-Ivor a trar ne' suoi laccioli voi giovane ed inesperto, ed a trarvici così dolcemente da non furvi quasi avvertire del fallo commesso. E però, stando così la faccenda, io spero che meriterete ch'io mi adoperi per voi svelandomi candidamente tutto quanto sapete intorno alle cose de' ribelli e... — Non più, signor Maggiore, gridò con voce ferma interrompendolo Waverley: sia tregua all'insolente oltraggio! e poi che la sventurata mia situazione non mi concede altro modo di manifestarvi il mio risentimento che tenendo d'ora

innanzi per insidiose le vostre parole, sappiatevi pure, che potrete svelarmi la lingua pria che strapparvi una sillaba di bocca. » A' quali detti asciugavasi furtivamente gli occhi Morton, e Melville, dopo che l'ebbe guardato, rispose ad Odoardo: non aver avuto in animo di recargli ingiuria, nè volerne per sè; sarebbe forse astretto a sottoscrivere un ordine di cattura; ma comunque andasse la cosa, non avrebegli dato altra prigione che la propria sua casa. E levatosi in piedi, andò a cena coll' ecclesiastico, in quella che i sergenti menavano Waverley in una pulita cameretta, ove appena giunto, ricusato ogni cibo, ei si gettò abbandonatamente sul letto.

Spacciata eh' ebber la cena il maggiore ed il signor Morton, vennero a ragionare del giovane accusato, esprimendosi ognuno a seconda della sua diversa natura; cioè con pietosa indulgenza l' ecclesiastico, e con severa equità il militare. Ma in entrambi era chiaro il desiderio di cooperare a salvarlo. Il perchè, passate a rassegna dall' uno le accuse e dall' altro recate in mezzo le possibili discolpe, venne fermato fra loro che Morton si studierebbe d' indurre Waverley ad aprirgli l' animo e che o verrebbe a capo di chiarirne l' innocenza, o riuscito vano il tentativo del dabbene sacerdote, il Maggiore avrebbero affidato al cameroniano capitano Gilfillan, affinchè il menasse prigioniero nella fortezza di Stirling, la quale per comandamento dell' autorità suprema dovea di corto andaro ad occupare.

Breve, affannoso ed interrotto fu il sonno di Odoardo e non meno molesto e disgustoso gli tornò il destarsi; chè non se gli appresentava alla mente un sol pensiero il quale funesto non fosse. Ed oh quanto amaramento c' rimpiangeva di non aver secondato i consigli di Fergus, ed imbrandita la spada a pro degli Stuardi, cui tutt' i suoi erano stati mai sempre devoti! In questo mezzo gli si fece innanzi Morton con volto così aperto e mansueto che Waverley, deposta in un subito la deliberazione presa fra sè e sè al primo vederlo, di non entrare con esso lui in niuna maniera di ragionamento, gli rese affettuose grazie per quanto avea nel dì precedente operato in suo pro. Allora l' umano pastore così prese a dirgli: « Io son qua venuto a procacciare di salvarvi; nè voi dovete temere eh' io abbia in animo di abusare la vostra fiducia, dando opera a trarvi di bocca tali confessioni che fossero per tornare in vostro danno. Solamente vi chieggo che mi ajutate a difendervi. — Io non saprei, replied Waverley tutto commosso, che cosa addurre in mia discolpa, comechè patente sia la falsità delle accuse, delle quali voi potrete giudicare, ove piaceavi di udire la narrazione di quanto m' è intervenuto dopo che mi dipartii dal mio reggimento. » Ed annuendovi Morton, ogni cosa il giovane appalsò a quel discreto ministro, se n' eccettuò l' amore per Flora e la sua dimestichezza con Rosa

Bradvaradino. Molto in vista quegli apparve turbato allorchè Odoardo entrò a discorrere la sua visita alla grotta di Bean-Lean, tenuto da tutti in conto di stregone e di astuto, ambizioso, siero furfante e molto sì applaudi che taciuta l'avesse al maggiore Melville, pel freddo contegno del quale diede a dividere il giovane prigioniero un grande abborrimento. Chiese quindi di sapere in qual prigione verrebbe rinchiuso ed a chi dato in custodia lungo il viaggio: alle quali dimande avendo soddisfatto il compassionevole Morton, si separò assai cordialmente da Waverley, più che mai risoluto di farne trionfar l'innocenza.

34. — 35. — 36. — 37. — 38. — 39. — 40.

La dimane il Maggiore mandò per Odoardo, facendogli dire da Morton ch'egli desiderava di averlo a desinar seco e più ancora di vederlo uscito da quell'impaccio. Il buon ministro avealo al tutto dissuaso dallo stimar possibile che colpevole fosse quel giovane della grave reità appostagli; tal che, se fosse stato a lui, non avrebbero riguardato che come incorso in una giovanile inconsideratezza, degna solo di parentevole punizione. Un gran passo avea fatto con ciò il dabbene ecclesiastico, ma pur gli rimaneva a vincere la ritrosa alterezza di Odoardo, nè era agevole impresa. Nulladimeno tanto seppe fare che inchinò l'animo di lui a tenere l'invito, e il condusse in casa il Maggiore, il quale gli fe' cortese ma fredda accoglienza; se non che Waverley avendo in suo cuore fermato di addimostarsi lieto e sprezzatore dell'avversa fortuna, pose ogni studio a comparir gioviale e spensierato; e Melville che vicino alla sua squisita bottiglia non potea non aprire il cuore alla gioja, ndi con diletto le piacevolezze del suo commensale, ed alla familiare vi corrispose. Mentre dava mano alla terza bottiglia di eletto Borgogna, s'intese battere a stormo un tamburo; onde fattosi alla finestra co' due suoi commensali, scorse sinisurata bandiera sulla quale era scritto a lettere di speziale, *Unione, la Chiesa, il Re, la Patria*, e che veniva preceduta dal tamburino comunale della città di Anterton e seguita da un ufficiale che capitanava una schiera di circa trenta uomini, tutti vestiti a svariati colori e con armi rugginose e diverse. Lungo e magro della persona era il capitano: avea truce e severo lo sguardo, comechè vi balenasse il fuoco del fanatismo che infiammava pur il volto di alcuni de' suoi pettoruti seguaci; grave, energico e ridevolmente studiato il parlare, e faceva singolare contrasto con la semplicità del suo vestire che ritraeva dalla foggia de' villesi delle contrade occidentali dell' Inghilterra. Giunto ch'ei fu innanzi alla casa del Maggiore, avvicinò al suo grandissimo berrettone il rovescio della marritta, facendo con molta solennità il militare saluto. Melville domandò allora

al signor Gilfillan (chè tale era il nome di quel capo de' Cameroniani, già calderajo di mestiere), se fosse venuto con ordine di condurre alla fortezza un prigioniero, e quegli risposto del sì, fecegli notare il Maggiore che troppo debole scorta erasi quella, avendosi a traversare il bosco tutto pieno di montanari in agguato. A questo replicò il burbanzoso setario che la più parte de' suoi gli aveva inviati a prendere il cibo dell'anima dal reverendo ministro Rentowel. « Ma vi par tempo di mandare a predicar i soldati, signor capitano, gli disse Melville, in atto che d'ogni parte ne stringe il nemico? Checchè ne sia, adoperate a riunire la vostra gente ed a formare un antiguardo, per evitare un assalto improvviso. Io vi prego intanto di usare ogni riguardo al gentiluomo che pongo nelle vostre mani, e di non essere con lui più severo che la necessità non richiegga. — Tra le militari istruzioni datemi, quegli rispose, dal conte di Glencairn, non ho trovato, signore, espresso il dovere di ricevere ordini dal signor Melville di Cairnvreckan. » Le orgogliose parole del calderajo ebbero a far montare la senapa al naso al già avvinazzato Maggiore; ma dettogli appena alcun che della sua ignoranza in opera di militar disciplina, si volse all' amico Waverley, gli espresse il dolore di averlo a commettere a tal fatta di uomini, e gli strinse molto affettuosamente la mano. Fece il simile Morton, e tantosto Odoardo montò sul suo proprio cavallo che non di quegli archibuseri avea ricercato nelle stalle e fatto sellare, e si avviò in mezzo a quella truppa ragunaticcia, la quale al meglio che poté si dispose in due file e riprese il suo grave passo al romorio del tamburo che fuor di misura batteva la marcia.

Così andando Gilfillan alla testa del suo sacro battaglione, a quando a quando si rivolgeva a riguardare il prigioniero e ben si pareva la gran voglia che lo stimolava di entrar con esso in discorso. Uscì egli pertanto di fila ed allentato il passo, ben tosto si ritrovò a fianco del cavallo di Waverley, e con tuono aspro disse a costui: « Ehi, quel giovane, mi sapreste voi chiarire chi sia quell' animalaccio vestito a bruno con cappello triangolare che stava colà vicino al signor di Cairnvreckan? — Un presbiteriano. — Un presbiteriano? Vale a dire un eretico, un papista, un cane di quella razza muta che non ha la forza nè il coraggio di abbajare. Imbecilli! che invece di atterrare il peccatore, han sempre per esso parole di perdono e di pace! Bella maniera di servire il Cielo! Bella davvero! E sareste pur voi di quella risma? — No, signore, io appartengo alla chiesa anglicana. — Buono! Un altro demonio d' eretico! » E qui una lunga e virulenta lamentazione sulla rovina della Chiesa di Scozia, da tante impure mani guasta e polluta, e gemiti e sospiri, cui molti fra' soldati facean tenore sospirando anch' essi dal profondo del cuore. Odoardo non aprì bocca, chè parvegli sarebbe stato in-

darno; ma il Capitano non rifiutava perciò dalle sue invettive. E più e più si accalorava nella violenta declamazione, allorchè fu interrotto dalle supplichevoli grida di un tapino che pareva un merciajuolo ed ansante correva da un viottolo sulla grande strada seongiurando que' soldati che il lasciassero andar di conserva con loro, essendo sì piena di pericoli la via. Molto egli si raccomandava e con umili parole ed inchini piaggiava l'illustrissimo signor Capitano, mostrandosi gran zelatore della Chiesa di cui deplorava i danni e le dissensioni, tanto che Gilfillan, interrogatolo, prese con lui un molto affabil contegno, nè si lasciò sfuggire l'opportunità di tener con esso, strada facendo, un lungo ragionare sulle svariate sette che avcano allora messo il santuario in squadrò. Ma nel calore della sua diceria, alla quale Odoardo prestava attentissimo l'orecchio, il merciajuolo, vedutosi giunto sur un poggio eminente, sotto colore di richiamare il suo cane, diè un fischio acutissimo; e poco stante ecco apparire una mano di montanari che sbucati fuor delle macchie con le spade ignude si lanciarono sulla schiera nemica. Il Capitano avvertito allora del pericolo inanimò con breve allocuzione i suoi fidi, gridando che la sua era la spada di Gedeone; ma il marrano non gli diè campo di adoperarla, chè, tolto di mano ad un soldato l'archibuso, stese a terra il sacro oratore: ed altri necise il cavallo di Waverley che cadutovi sotto, ne rimase malconcio. I fuorusciti spogliarono il morto condottiere e levando da terra Odoardo con essi lo trassero nel bosco. I cameroniani, privi del loro capo e sbigottiti dall'impeto degli assalitori, si disbandarono, togliendo sulle spalle il defunto lor duce e gli altri scriti.

Rapida e per molte miglia prodotta fu la corsa de' montanari. Se non che, fatti accorti che mal ne veniva al povero Odoardo, il deposero in un misero tugurio, alle falde di una discoscisa collina, ove tutta quella notte albergarono. Al lume di una fiamma, la quale ardeva sopra rozzo focolare e tutta la capanna empiva di fumo, avvisò Waverley non essere la sua scorta della tribù d'Ivor, nè sapeva che si pensare. E l'ineertezza accrescendo i suoi mali, fatti già più gravi dal concorso di ardentissima febbre, egli venne affidato la dimane alle cure di due uomini, giovane l'uno, l'altro molto innanzi cogli anni, e ad una vecchia infermiera. Non prima del settimo dì cedè la febbre, durante la quale parve all' infermo di aver veduto accanto al suo letticiuolo ed anche udito a parlare una giovanetta, nè giungeva a scacciar dall'animo che quell'angelo consolatore non fosse la bellissima suora di Fergus. Ma ad un finestrino della capanna affacciandosi, vide co' proprii occhi qual vana lusinga aveva egli accolto nell'anima, non avendo la donzella da lui intraveduta nel febbrile delirio niuna somiglianza con Flora; co-

mechè egli solo la statura non il volto allora ne scoprisse. Al cadere del settimo giorno, due montanari della masnada che tolto avealo dalle mani del Gilfillan, entrarono nella capanna e gl'imposero che si apprestasse a seguirarli. Ubbidì Odoardo ed in quella che riordinava la sua valigia ebbe a trascolare vedendosi innanzi Alisa, la quale, postosi l'indice sulla bocca, e gittato fra la biancheria un pacchetto di carte, accennandogli di leggerle allorchè troverebbesi solo, si dilaguò come una visione. Poco stante e' riprese la via co' montanari.

Eransi di pochi passi dilungati da quel tugurio, allorchè colui che pareva tener le veci di capo, imposto a tutti silenzio ed armato di pistole e di lunga spada Odoardo, gli prese la mano e portatase la al cuore e poi all'elsa della propria spada a volergli per tal modo significare, per difetto di lingua ch'egli intendesse, aver mestieri di coraggio ad aprirsi la via, salirono un per uno sulla vetta di una collina, d'onde venne loro inteso il grido di una scolta dell'esercito inglese. E di fatto cravi in que' dintorni una vedetta nemica alla cui vigilanza riuscì a quegli astuti montanari di sfuggire mercè di uno stratagemma del loro temporaneo capo, a nome Duncan Duroch. Superato quell'imminente pericolo, corsero rapidamente una prateria, afferrarono la sommità di un altro colle, e di là preso un sentieruolo frammezzo a foltissimo bosco, trovaronsi in poco d'ora in tal luogo ove attendevanli altri montanari con tre cavalcature. Sall Odoardo sur una di quelle rozze, e le rimanenti servirono l'una a trasportar la sua valigia, l'altra a Duncan. Seguitò tranquillamente il suo viaggio la banda, tal che sul far dell'alba giunsero alle sponde di un fiume sulla opposta riva del quale sorgea gotico, maestoso castello, con quattro torri a' quattro angoli e con in cima una bianca bandiera, dinotante la dominazione degli Stuardi. Traghetto il fiume furono in un attimo innanzi al castello, ove entrati, un gentiluomo in abito da montanaro ed il berretto ornato di nastro bianco, aiutò Waverley a scendere di cavallo, e dettogli il ben venuto, menollo in una presso che diruta sala e gli offerì qualche ristoro. « Voi porreste il colmo alla vostra cortesia, gli disse allora Waverley, facendomi aperto in qual luogo io mi sia, e s'io abbia o no da tenermi prigioniero. — Non è in me di soddisfare al tutto alle vostre inchieste. Bastivi per ora sapere come voi siete nel Castello di Doune di cui io, Donaldo Stuart, tenente colonnello negli eserciti di S. A. il principe Carlo Odoardo, sono il governatore. » Dopo le quali parole, ci fu così pronto a volger le spalle che non fu possibile ad Odoardo il fare novelle inchieste.

Il dimani era già alto il sole allorchè destatosi Waverley e risovvenutosi delle carte poste da Alisa in fondo alla sua valigia, stava in sol trarnele fuori quando sopravvenne un familiare dello Stuart, il quale

messasi in sulle spalle la roba di Odoardo, disse di averla ad allegare sur un carretto che or ora prendeva le mosse. E senz'altro profertire uscì della stanza, lasciando il prigioniero colmo di stupore e cordoglio. Di lì a poco udì lo scalpito di molti cavalli e poi il tenente colonnello che venne a dirgli di apparecchiarsi a partire. Nè andò molto ch'egli tenca la via a cavallo di conserva con molti cavalieri: truppa ragunaticcia ma di guerresco aspetto, cui imperava il signore di Balmawhapple, il quale, memore ancora di quel che intervenne all'osteria, faceva le viste di non ravvisare l'uffiziale prigioniero. Il perchè veruno schiarimento non potendo Odoardo sperare da lord Falconer, si rivolse all'approvigionatore della brigata, nè seppe altro se non che givan tutti a brutta faccenda, cioè a romper guerra al Governo. Continuarono in silenzio il cammino e giunsero la sera a Falkirk, ove sbandati, senza scolte e solo intenti a procacciarsi acquavite, sostarono; sì che a fare in pezzi quella spensierata gente sarebbero bastati sei uomini. Accennarono la dimane ad Edimburgo, di cui, salvo le fortezze, s'eran da tre dì fatti padroni i montanari, e furono in breve nell'antico regal palazzo di Holy-Rood, magnifico e solenne monumento della grandezza de' sovrani di Scozia. Entraron tutti nell'anticamera del Principe Carlo Odoardo, tornato al possesso della splendida magione degli avi suoi, ov'era un andare e venire di uffiziali, un dare e ricever comandi da non potersi ridire. Waverley, addatosi che nulla si volea del fatto suo, si ritirò fra le imposte di una finestra ed attese colà la spiegazione del mistero che il circondava, ravvolgendo nella mente dolorosi pensieri.

Se non che tantosto ne venne distolto da una lieve percossa toccatagli sull'omero; sì che volto il capo per ravvisare l'autore dell'atto confidentiale trovossi fra le braccia di Fergus Mac-Ivor. Lieto Odoardo di aver alla pur fine rinvenuto un amico, si abbandonò alle più calde dimostrazioni di affetto, nè fu tardo a richieder di Flora. « Sta bene, rispose Fergus e voi fra poco la rivedrete; ma uopo è ch'io vi faccia conoscere un amico, alla cui benevolenza voi siete sconoscente. » Così dicendo il menò nella sala delle guardie innanzi ad un leggiadro giovane, di caro e nobile aspetto. « Mi sia lecito di presentare all'A. V., così parlò Fergus, il discendente di una delle più antiche famiglie d'Inghilterra — E delle più fedeli » interruppe il Principe, porgendo con cortese affabilità la mano ad Odoardo, cui diede a divedere essergli noti tutti i casi occorsigli nel viaggio ed averli a cuore: sapere eziandio come l'Elettore annoverasse imputati avesse tutt'i Waverley di maestà, e da ultimo con quanto piacere vedrebbe abbracciar la sua causa, se non felice, onorevole e giusta. Commosso Odoardo dalle benigne parole del Principe, tanto a lui conforme e per coraggio e per altezza d'animo e al

pari di lui proscritto e perseguitato, non trovò modo a resistere, e trascinato dal suo cuore cadde a' piedi del *Pretendente* giurandogli che vivrebbe e morirebbe a' suoi servigi. Il quale, rialzato prontamente e strettoselo al seno, tutto festante il fece conoscere agli uffiziali superiori che l'accerchiavano. A voler dargli un solenne contrassegno di stima e di fiducia gli profferse il grado di maggiore, che venne modestamente dal giovane recusato. Dipoi prese a narrargli quali fossero le presenti sue condizioni, e come sbarcato a Moldart con soli sette uomini, era stato accolto con gioja ed afforzato da' valorosi capi di tribù, e come, mercè di Lochil, avesse potuto entrare in Edimburgo; trovarsi allora il nemico a Dunbar e forse con animo di racquistare la perduta città; avere egli perciò chiamato i capi a consiglio; e chi porre il partito di temporeggiare e chi quello di assaltare con impeto. « Come opinereste voi, disse il Principe a Waverley? — Altezza, rispose questi, coprendosi di rossore, quella deliberazione che più presto porgerammi l'occasione di addimstrarvi il mio affetto mi parrà sempre la migliore. » Soddisfatto Carlo di tal risposta, s' abbigliati la cintura della spada ne armò Waverley, al quale donò ancora due pistole, dicendo sì a lui che a Fergus di volerli rivedere nel corso della sera alla festa da ballo che darsi doveva in quella regal dimora.

41. — 42. — 43. — 44.

« Dch! perchè non ho io mille vite da consacrare a' servigi di un tal Principe! » sclamò il fervido Odoardo non appena rimase solo coll' amico suo; il quale allegratosene soprammodo, soggiunse non essere per altro il giovine signore scevro al tutto di difetti: trovarsi certamente in assai difficoltose condizioni, attorniato da una frotta d' irlandesi uffiziali, strani e bislacchi di consiglio, di smisurate, insaziabili pretensioni, invidi, ambiziosi: ma volti al meglio i casi della guerra, migliorerebbero anche i privati interessi. « Adoperiamo ora, continuò egli, a tramutare le vostre vesti da cacciatore in quelle di volontario montanaro. » E dati gli opportuni ordini a Callum-Beg, volle udire da Waverley quanto fossegli occorso dopo che si parti da Glennaquoich, e col protrarsi del conversare tornò chiaro come egli si trovasse nelle mani di Donaldo Beauléan, inconsapevole Fergus; nè altri che quell' astuto furfante essere stato il merciajuolo ch' ebbe lo ritratto dagli artigli del Cameroniano; e come il Principe istesso informato della cattività di lui, di concerto con Mac-Ivor, se facesse tradurre ad Holy-Rood qual prigioniero di guerra, per non chiuderli al tutto la via di rappaciarsi col governo; chè nè Carlo Odoardo nè Fergus sapeano Waverley accusato di crimenlese. Prese quegli pertanto a chiedere premurosamente all' amico le più minute nuove di

Flora e udì ch'ella stava ne' dintorni e converrebbe colle più seducenti beltà della Scozia alle militari feste che si sarebbero celebrate in Edimburgo: e più ne avrebbe detto ove non fosse venuto ad interromperlo l'arrivo del Barone di Bradvaradino, il quale diede aperte testimonianze di affetto al nipote di sir Everardo, volle ragione del perchè il governo avesselo destituito, si mostrò sdegnato delle vili calunnie sparse sopra il giovine amico dalle arroganti parole del Balmawhapple, ebbe caro di ritrovarlo sotto le bandiere del Cavalier di San Giorgio, comechè gl'increscesse di non averlo nel proprio reggimento e conchiuse col dire che farebbe gli vedere la Rosa, stata scortata ad Edimburgo da una banda di montanari, il soggiorno di Tully-Weolan non essendo ormai per la fanciulla nè sicuro nè gradevole. E ciò detto datisi tutti e tre la posta per l'ora del desinare in casa la signora Floehart presso alla quale dimorava Fergus, Bradvaradino se ne andò ad altre faccende.

Non si fecero attendere i convitati. Avea già Odoardo indossato l'abito celtico che maraviglioso risalto dava alle belle proporzioni della sua svelta persona e ne venne da ognuno encomiato. Sedeva a capo del desco la Floehart, tenerissima di Fergus che stavale incontro, avente a' fianchi il cancelliere Macwhieble ed Evano; Bradvaradino ed Odoardo eran l'uno accanto all'altro. Squisita e ricca di vivande fu la imbandigione ed anche lieta in sulle prime: ma come venne a discorrere il barone il caro del danaro e che parve pietoso al Macwhieble di mentovare Rosa Bradvaradino, alla quale nulla rimarrebbe del paterno patrimonio ove a male volgessero le cose degli Stuardi, a pro de' quali erasi tutto sacrificato, ognuno ripensando i suoi cari, rimase alquanto per mestizia muto. Se non che la profusione de' liquori rimettendo loro la gioja nel cuore, si separarono i commensali allegri e festanti, accennando Fergus, il barone e Waverley ad Holy-Rood.

Tutte gremite di nobili nomini e di donne bellissime erano le antiche sale di quella regal sede, tal che al primo entrarvi maravigliato e singolarmente compiaciuto ne rimase Odoardo. Ma quel che più d'ogni altra cosa fermava i suoi sguardi e facevagli balzare il cuore si era la leggiadra Flora tornata appunto allora da una danza da lei eseguita con la più cara perfezione di arte. Accompagnavala Rosa Bradvaradino ed entrambe si aveano gli omaggi di tutti, comechè comparissero in mezzo al fiore delle belle scozzesi. Fergus, colto quell'istante di posa, presentò Odoardo alla sorella; la quale turbatasi lievemente in vista, accolse il giovane con fraterna cordialità. Ma il misero Waverley non vedeva, non sentiva e non rammentava quasi più da che avesse avuto adescamento o principio la fiamma amorosa che ardevagli in petto: tanto sgomento gl'infondeva nell'animo il contegno di Flora! e sì scolorite gli divennero le gote che

Rosa come forsennata gridò: «Gran Dio! egli è ancora infermo!» E questa esclamazione udì il Principe stesso, il quale, pigliato per mano Waverley, lo menò presso una finestra, e dopo averlo richiesto di molte notizie intorno alle famiglie inglesi parteggianti pe' *Torys*, soggiunse: «Mio caro giovinetto, sappiate com' io vada superbo d' un segreto partecipatomi da una bella fanciulla, e che ardentemente desidero di veder condotta a bene la faccenda. Ma ponete mente a moderare i moti del cuore, chè molti potrebbero accorgersi di quel che ho veduto io medesimo.» E così dicendo volse le spalle e si accostò ad altri uffiziali. Maravigliato Odoardo di quanto aveva inteso dal Pretendente, e volendo nondimeno seguitarne il consiglio e celare ad ogni persona il tumulto del suo cuore, andò defilato ov' erano insieme accolte Flora e la figliuola del Barone; e rinvigorito da un sorriso del suo Signore, non men che incitato dalla viva brama di vendicarsi della freddezza della sorella di Fergus, prese di mano a tutti il punto per favellare, ed ognuno applaudi all' arguzia de' suoi motti, all' evidenza ed alla forza del suo ragionare, al calore della sua fantasia, al brio della sua eloquenza: e sì che compiuto sarebbe stato il suo trionfo, ove non avesse Flora attribuito tanta vivezza di spirito ad accidentali combinazioni, anzi che all' assenza di quella *falsa vergogna* ch' ella non avea saputo perdonargli a Glennaquoich, avendolo qual sicuro indizio di umile intendimento. Ma Rosa pendeva dal labbro di lui, e tutta era assorta nell' ineffabile diletto di vedere l' amato giovane fatto segno alle lodi di quanti lo circondavano. Una splendida cena pose fine alla festa. Il Principe, ringraziato cortesemente le dame dell' onore compartito al *povero prosritto*, e detto agli uomini essere omai tempo si preparassero alla giornata del domani, si ritrasse nelle sue stanze.

Destato nel dì vengente Odoardo dal suono delle cornamuse, ed udito dal fido Callum-Beg come il Principe e Vich-Ian-Vohr fosser già in cammino per al parco reale, levossi in fretta; e comechè sapesse che la sua valigia, nella quale eran le carte postevi dalla figliuola di Donaldo, fosse tornata dalla fortezza di Doune, ed egli si struggesse del desiderio di conoscerne il contenuto, pure sentendo l'inconvenienza dell'indugiare in que' pericolosi momenti, abbandonò l' ospital casa della Flochart e partì in compagnia del montanaro. Giunti eglino sul colle di San Leonardo, videro il parco reale collocato nella valle posta fra il monte Arturo e la catena di rocce che cingono il meriggio lato di Edimburgo; e sulle cime delle rocce i sonatori di pive, le quali aveano così svariate le forme per quante diverse erano le tribù. La nostra terra avea fatto le veci di letto a que' montanari, che alzatisi allora con fretta e confusione, rendean simiglianza d' uno sciame di api sbucanti alla rinfusa fuori dell' alveare non appena una mano ardita lo agiti. Nel centro di una lunga linea for-

mata da quelle masse di Montanari ergevasi lo stendardo del Principe : una croce sopra bianco campo col motto : *Tandem triumphans*. Piccole bande di cavalieri assoldate da varii gentiluomini componevano l'antiguardo. In questo mezzo un colpo di cannone tratto dalla nemica fortezza fece addoppiare il passo a Waverley, sì che di corto aggiunse que' bellicosi figli delle montagne, armati di spade, di scudi, di archibugi, di coltella e di pistole. Seguitavano a questi i gentiluomini ed i congiunti de' capi : tutta generazione intrepida, fiera, terribile, cui tenevan dietro i così detti villani, comunque l'origine loro traessero da Fingal, da Macbeth, da Roberto Dathole. Ma a scorno della chiarezza del loro sangue, miserabili n'eran le vesti, le quali consisteano di qualche cenci, ed erano tutti squallidi e male in arnese : di scure gli uni provveduti, di moschetti e di sole coltella gli altri o di mazze ferrate. Selvaggi nell'aspetto, con barba e chioma lunghe ed incolte, destavano maraviglia e terrore negli abitatori della pianura. Di un solo cannone componevasi tutte le loro artiglierie e di quattromila uomini l'intero esercito. Dato il segnale della partenza, la cavalleria ordinatasi in isquadroni e la fanteria in due masse, tutti marciarono incontro all'oste nemica.

45. — 46. — 47. — 48.

Con manifeste dimostrazioni di gioia la tribù di Fergus accolse Waverley, tenuto già da que' Montanari, per non so quali nuove susurrate fra loro, siccome il futuro sposo della suora del lor capitano, che, giunto in questo mezzo ed abbracciato cordialmente il volontario, fecegli noto il perchè sì poco numerosa ei vedesse la sua banda, di cui molti avea mandati attorno a compiere rilevanti commissioni ; ma taceva essersene pur molti altri distaccati e riuniti alle tribù peranco neutrali. Abbandonato pertanto l'esercito de' Montanari il villaggio di Daddington, andò ad occupare le alture di Carberry; perchè avvertiti che le truppe nemiche aveano in animo di marciare rapidamente sopra Edimburgo, tenendo la costa del mare speravano di là combatterle con vantaggio. Eransi ivi appena schierati quando venne un messo del Principe che appresso di lui chiamava Mac-Ivor, cui annunciava essersi combattuta e vinta una scaramuccia di vanguardia, nella quale erasi segnalato il barone di Bradvaradino. Uscito Waverley dalle file a meglio intender le nuove, udì un lamento venir fuori da una grotta ; nella quale come fu entrato vide steso a terra e moribondo un uomo avvolto in un mantello scarlato. L'infelice richiese Waverley d'un po' d'acqua, e costui recatoselo in braccio e portatolo all'imboccatura dell'antro, « Bevete, gli disse, appressandogli alle smorte ed arse labbra il suo fiasco. — Oh ! mi pare di aver già udito questa voce »

sclamò il povero ferito ; poi esaminatene meglio le vesti : « Ah ! vana speranza ! soggiunse , no , non è il giovane cavaliere ! » chè così veniva designato Odoardo al castello di Waverley. « Ah ! mio caro Hongton ! gridò raccapricciando Odoardo in mirare quel volto già contraffatto da una morte imminente. — Sì, son' io, continuò il ferito ; così maleconco per non avere saputo spiegare quanto numeroso fosse il nostro reggimento. Ah ! signor cavaliere, perchè mai ci avete abbandonati ? Perchè farci ingannare da quell' iniquo Ruffino , come se aveste dubitato che dapertutto non vi avremmo noi seguito ? — E chi è mai cotesto Ruffino se non un abbominevole impostore ? disse Odoardo. — Io lo avea ben supposto a malgrado del vostro sigillo eh' ei ci mostrava . . . io fui degradato e . . . » Nè poté aggingner altro , chè già avea egli reso l' ultimo respiro. In questo mezzo tornato Fergus dal consiglio di guerra , gridò tutto pieno di ginbilo che fra due ore si verrebbe col nemico alle mani ; e confortato Waverley , soprammodo addolorato per la morte di Hongton e per le amare considerazioni ispirategli dalle supreme parole del morente , si avviarono uniti per a Trancat , ove dovea necessariamente passare l' esercito del re.

Comechè i montanari studiato avessero il passo, era il sole presso a toccare il tramonto quando furono sulle alture che signoreggiano i due villaggi di Scaton e di Cokenzie, un poco al di qua del borgo di Preston, unico passo per chi da quella banda voglia entrare ad Edimburgo, e però occupato dall' esercito inglese il quale così sperava di combattere a fronte la parte nemica. Se non che la provvidenza del Principe o de' suoi consiglieri fece tornar vane quelle speranze ; cosicchè moderato l' impeto de' Montanari e sopraggiunta la notte, quantunque in presenza si trovassero i due eserciti, terminò la giornata senza che alcuna fazione importante avesse luogo.

Era forse poco più di un' ora che Fergus e Waverley riposavano allorchè il Principe mandò per loro. Levatisi in fretta, furono innanzi a lui in quella che il militar consiglio si discioglieva. « Su, da bravi, amici miei, disse loro ; che ognuno prenda il comando della sua gente ! Una guida fedele ne menerà per lungo e periglioso sentiero inosservati in fino al campo nemico : il quale ostacolo superato , Iddio e le vostre buone spade facciano il rimanente ! » Molto coraggio e pari gioja venne all' animo di tutti per queste parole , sì che postisi per la difficile via , or favoreggiati ed or no da' raggi della luna , trovaronsi in breve a pochi passi dalla pianura, in cui teneasi accampato il nemico. Si dispiegò tutta la tribù d' Ivor sovra un campo testè splendido di ricca messe, allora come un' aja pesto e battuto ; seguivale dappresso il rimanente esercito. Ordinati in due linee , occupavano i Montanari il piano che dalle falde del monte stendevasi in fino alla marina : la prima destinata ad assalire, la seconda alle riscosse ; stava nel mezzo la scarsa cavalleria, dal Principe stesso capitanata. L' oste inglese

se, ordinatasi in linea parallela a quella delle montagne, veniva a' fianchi afforzata di cavalli e dalle artiglierie. Uditosi i tamburi inglesi batter l'ordinanza, le due linee montanare, formanti allora tante falangi di conica figura per quante erano le loro tribù, fecero maraviglioso impeto nelle file nimiche. La linea inglese fu sfondata dalla terribile tribù d'Ivor: precipitarono le altre sulla cavalleria e la sbandarono. I cannonieri privi di difesa, abbandonati i cannoni, si sbaragliarono, fatta una scarica appena. E fu in questo momento di confusione e di spavento che Waverley fermò lo sguardo maravigliato in un uffizial superiore inglese, di alta e bella persona, il quale stavasi fieramente immobile presso ad un cannone da lui medesimo sparato contro alla tribù d'Ivor. Preso da fervida brama di salvargli la vita, gli corse incontro, gridandogli che si arrendesse. Ma quegli rispose seagliandogli al gagliardo colpo di spada che lo avrebbe morto ove l'arma omicida spezzata non si fosse inecontro allo scudo di Odoardo. Dugaldo-Mahony fu allora sopra a quell'ufficiale, e certo spicciato gli avrebbe il capo dal busto se Waverley non avesse voluto parare quel colpo. Allora, commosso l'inglese dalla generosità di lui che aveagli campata la vita, gli pose fra le mani la mozza sua spada. « Dugaldo, disse Waverley, io vi comando in nome del nostro capo di custodire questo prigioniero e di por mente a non fargli oltraggio. » Ma ferveva ancor la battaglia sull'ala dritta, e Waverley vi accorse. Combattevano colà gli antichi battaglioni inglesi tornati dalle guerre di Fiandra, ed intrepidi com'erano, punto non si vedevan piegare. Se non che fatte rade e deboli le lor file perchè soverchiamente distese, furono in cento luoghi rotte dalle falangi montanare, impetuose, gagliarde, irresistibili in quella lor maniera furibonda di guerreggiare. Considerevole fu pertanto la strage degl' Inglesi e fra' morti v'ebbe anche il colonnello dell'antico reggimento di Odoardo. Questi il vide cader da forte e rivolgergli prima di esalar il fiato uno sguardo di pietà. Anche al Balmawhapple toccò in quella battaglia di soccombere. Compiuta fu la vittoria de' montanari: bagaglie, artiglierie, cassa militare, tutto in loro potestà; l'esercito inglese posto a sbaraglio.

Era appena decisa la battaglia, quando il barone di Bradvaradino, adempinto a tutti gli obblighi dell'alto suo grado, si fece innanzi a Ferguson ed a Waverley, sollecito di consultarli sopra tal cosa che molto stavagli a cuore, siccome quella che risguardava l'onore della sua famiglia. « Or voi saprete, amiei miei, cgli prese a dir loro, essere la mia baronia feudo allodiale, scevra di qualsivoglia balzello, e non tenuti i loro signori d'altro dovere che quello non fosse di trarre da' regali piedi gli stivaletti dopo una battaglia. » Qui i due giovani trattennero a fatica uno scroscio di riso, ed il Barone senza avvedersene, continuava a parlare

con notabile gravità, ed a sottoporre all' intendimento de' suoi ascoltatori i grandi dubbii che gli si affacciavano alla mente intorno a questo suo privilegio. Poteva egli il Principe non ancora salito sul trono avere diritto a tale omaggio? E non portando egli stivali nè grandi nè piccioli, ma sì bene taluni suoi calzaretti, non rimaneva forse incerto l' ufficio che prestar doveva il Barone? « Ad ogni modo, egli conchiuse, il mio cancelliere Macwheebie opinando ch' io non debba, se non richiesto, tributare quest' orrevole omaggio, ho preparato una dichiarazione in buona e valida forma, nella quale è detto che, ove mai piacesse a S. A. R. di farsi trarre calzari o calzaretti, stivali o stivaletti da altre mani che da quelle del barone di Bradvaradiuo parato a farlo, tale atto non lederebbe in modo alcuno i diritti, titoli, privilegi ecc. dell' esponente. » Fergus lodò a cielo l' accorto pensiero del Barone, il quale pago e trionfante andossene pe' fatti suoi; ed i due amici si separarono, volendo Mac-Ivor correre al quartier generale per disporre il Principe alla strana scena dello scalzamento, e l' altro chieder conto del suo prigioniero.

49. — 50. — 51. — 52. — 53. — 54.

E lo ravvisò non appena venneagli fatto di entrare nelle sale ove stretti tenevansi gl' inglesi prigionieri. Avea nome Talbot ed era colonnello, come disse egli medesimo ad Odoardo allorchè il seppe uno de' Waverley, anzi quello appunto pel quale impreso aveva il viaggio della Scozia a ritogliarlo dal mal partito in cui si era gittato: volea per tal modo gratificare al suo benefattore ed amico sir Everardo cui andava debitore d'ogni suo bene. Era egli sposo a quella Emilia Bloudevill, leggiadrissima donna, alla quale aveva invano lo zio di Odoardo profferito mano e fortuna. Narrò la cattura di sir Everardo e del padre di Waverley avvenuta a causa della diserzione del giovane sconsigliato: accusati entrambi di maestà e soprammodo malmenati, poi restituiti a libertà, ma sotto ben condizionata malleveria. « Deh! ponete mente a ravvedervi, continuò il Colonnello, e vi prenda pietà de' vostri cari non men che di voi stesso! Spogliate le vesti della ribellione, abbandonate questa malarriivata impresa » Ma non poté dir altro, chè venne Fergus a prendere Odoardo, il quale con mesto volto e con amorevoli profferte accomiatossi da Talbot e seguì l' indomito Mac-Ivor a Pinkie-House ov'eran dal Principe attesi.

Cammin facendo prese a dirgli Fergus, come il Talbot tenuto fosse un de' migliori uffiziali del nimico esercito ed intimo amico al terribile Duca di Cumberlandia deputato a que' giorni, non meno che Withington, a ridurre all' obbedienza i Montanari. Tosto che giunsero al quartier ge-

nerale, presentaronsi innanzi al Principe, il quale con aperte dimostrazioni di benevolenza accolse Waverley. Venuto quindi a discorrere del colonnello Talbot e dell'amistà che nivalo a Waverley, e mostrato tutto il suo desiderio e la speranza di vederlo accostato alla sua parte, comechè Odoardo ne disperasse, volle darglielo in custodia, ingiungendogli che ad ogni modo lo inducesse a farne almeno le viste, se non era ne' fatti amico agli Stuardi. E raccomandatogli di tornare di presente a Preston e di condurre con esso lui il prigioniero, gli diede intenzione di voler la dimane prender la volta di Edimburgo. Il perchè non venne fatto ad Odoardo di assistere alla gran cerimonia dello scalzamento, magnificata il dì seguente in una gazzetta: la qual cosa fe' gongolare di gioja il Barone di Bradvaradino. Di ritorno a Preston comunicò Waverley al suo prigioniero le disposizioni del Principe, e quegli di rimando freddamente gli disse: « L'incarico di custodirmi v'è stato ad arte affidato per trarmi dalla banda del vostro *Cavaliere*: sappiate peraltro esser vano il tentarlo; che anzi io voglio a tutto potere che voi torniate al diritto cammino. »

Dopo la vittoria ottenuta a Preston, il Principe trionfante entrò in Edimburgo, circondato dalla sua guardia montanara. Poco stante vi giunse ancor Waverley con Talbot ed andarono entrambi ad abitare, così volendo il Principe, uno de' più splendidi palagi di quella città. Avea frattanto Odoardo narrato per via al novello amico tutte le sue vicende; sì che smontati al loro albergo, fu primo pensiero del Colonnello d'indurre il suo compagno a scorrere quelle carte che non ancora lette ei teneva nella valigia, e dalle quali molta luce potea derivare sulle immeritate sue disavventure. Tenne il giovane di gran cuore il consiglio, ed aperto il piego gli vennero sott'occhio molte lettere dissigillate, fra le quali due di mano del suo Colonnello: una, paternamente amorevole, nella quale si faceva breve cenno di un mal talento dimostro da' soldati della sua compagnia e dell'uopo ch'eravi del suo pronto ritorno; l'altra, stata scritta otto giorni dopo, e senza che alla prima egli avesse risposto, severa, ricisa e spirante maraviglia di non vederlo peranco restituito al reggimento a malgrado degli ordini ricevuti, nell'atto che nella sua compagnia cresceva lo spirito di ribellione: e questa lettera egli affidava ad un maresciallo di alloggio a nome Times il quale dovea speditamente recargliela. A tal lettura parve al povero Odoardo che gli scoppiasse il cuore per la pietà di quel suo probo ed affettuoso Colonnello che più non era! Pose quindi gli occhi in una lettera del Maggiore del suo reggimento nella quale era narrata con onesta dubitazione la storia del duello del lord Falconer, nè tacevansi le voci ingiuriose sparse in rispetto all'onore di Odoardo: non vi aggiustavan fede i suoi fratelli d'arme, ma chiedevan le pruove atte a smentire la vile calunnia. Qui

parve al vilipeso giovane di star presso a snarrir la ragione; tal che non sapea più profferire parola che non isvelasse il disordine della sua mente, finchè postogli innanzi dal Talbot un pezzo di carta insudiciata sulla quale era scritto a W. W. Ruffin, egli lesse poche parole a colui indiritte dall'infelice Hongton. E da queste chiaro appariva siccome il povero giovane indotti aveva i suoi compagni alla ribellione, credendo così di entrare nelle intenzioni di Waverley di cui cragli stata messa innanzi una lettera col suggello a lui ben noto della famiglia de' suoi nobili padroni. Dovea Times consegnare al Ruffino il messaggio di Hongton. «Egli è certamente Donald Beau-Lean questo demonio di Ruffino, disse il Colonnello Talbot.» E parecchie altre lettere, parimente acchiuse nell'involto nascosto nella valigia dalla compassionevole Alisa, li fermarono in siffatta credenza, la quale addivenne certezza dopo che ebbero udito un tal Giuseppe Hodges, uno degli antichi familiari di Waverley, fatto prigioniero nella giornata di Preston. Contò questi come pochi di dopo la dipartita del suo padrone comparve nella città ove stanziava il reggimento un merciajo chiamato Ruthven o Ruffino. Or vendeva costui a vil prezzo ed or donava a' Dragoni della compagnia le sue merci e talora lasciava loro intravedere borse gravi di anrce monete. Acquistò egli man mano gran dimestichezza col credulo Hongton, e dandogli ad intendere avere il suo capitano e signore sposata la causa del Pretendente ed essere già stato degradato dal governo, riescì facilmente a renderlo fazioso e ribelle. Se non che scoperti e disarmati, vennero Hongton e Times condannati nel capo; ma solo questi fu morto per decisione del caso. Ruffino disparve ed il sedotto Hongton, conosciuta la malvagia impostura di quel traditore, sinceramente pentito ottenne il perdono del suo Colonnello. Quanto alle ribalderie di Donald, non è agevole intendere chiaro con quale animo e' vi desse opera; forse sperava egli larga mercede dal Principe ove gli venisse fatto di trarre sotto le sue bandiere una parte del reggimento cui perteneva Odoardo, il quale pel lungo soggiorno fatto a Tully-Weolan parvegli dover caldeggiare la causa degli Stuardi; o forse intese egli a vendicarsi del supposto silenzio di Waverley dal quale aspettavasi non so qual segreta comunicazione allorchè il vide entrare nella sua buja caverna, non potendo egli accogliere nell'animo l'idea che la sola curiosità ve lo avesse condotto. Il certo è ch'egli rapì il sigillo di lui e fu il principio d'ogni sua sciagura. Odoardo fece aperto per lettera al padre ed allo zio i suoi dolenti casi, e spiccò loro il fedele Hodges, il quale munito di un viglietto di Talbot poté imbarcarsi nel golfo di Finth. E venutagli in odio la presenza di Callum-Beg, ch'egli aveva in conto di spia di Fergus, il ringraziò de' suoi servigi, e tolse invece un villese accostatosi alla parte stuarda per trar vendetta

della sua bella Giannina Job, rea di aver danzato con un caporale Bullock.

Frattanto l'assedio della fortezza di Edimburgo andando per le lunghe a causa della pertinace resistenza degli assediati, in molta dimeticchezza vennero fra loro Talbot e Waverley, ed insieme convenivano nelle festanti brigate, ove il Colonnello ebbe l'opportunità di conoscere Flora Mac-Ivor e la Rosa Bradvaradino, le quali e' giudicò colle preconconcette opinioni della primiera educazione e di quella nazionale antipatia che facevalo fremere da capo a piedi o s'imbattesse in donna ornata il capo di rosa o bianco nastro, ovvero udisse un nome che avesse incominciamento dal *Mac*. Ma non guardava già Waverley le gentili donzelle con occhio sì bieco: se non che fatto certo di non poter nullà sul cuore di Flora, a dispetto della stizza che ne veniva al fratello che ad ogni patto avrebbe desiderato quelle nozze, egli volse l'animo all'ingenua Rosa, la quale non è a dire quanto studiavasi d'insinuarsi nel cuore del giovane. Svelò la fanciulla un giorno l'amor suo a Flora, e questa che rammentava il voto di Fergus non meno che la volubilità dell'indole, l'ambizione e l'irrequietezza di lui, confortò Rosa a perseverare nella ben concepita passione, volendo innanzi tutto ch'ella fosse felice con uno sposo che le si affacesse nelle idee non men che nelle inclinazioni.

Cominciava Waverley a fastidirsi della situazione in che si trovava dopo ch'ebbe considerato da vicino la corte del Principe, nella quale annidavansi artifizii, inganni, raggiri e cabale senza numero. Ciascuno si affannava per proprio conto e muoveva querele e metteva in campo smisurate pretese: non un pensier generoso fra tanta generazione di uomini, non un sentimento che ispirato fosse dalla carità del luogo natio. E mentre un dì era egli assorto in queste penose considerazioni, Fergus mandò per lui. Come prima quegli il vide, che, toltasi dal fianco la spada ed irosamente da sè rigettatala, si abbandonò ad eccessi di non più saputo furore. Ripreso a fatica il respiro, così affannando parlò al suo giovaue amico: « Io vi voleva oggi partecipe al mio trionfo; udite a quella vece la mia vergogna. . . . Stamane ho presentato al Principe due suppliche e, fremo in ridirlo, egli le ha entrambe rigettate! Voi conoscete il diploma di conte che dieci anni or souo mi venne spedito in premio de' miei servigi. . . . Non è già ch'io sia vago di simil titolo, ma lo voleva assumere ora, perchè avendo il Principe persuaso quel matto di Bradvaradino a non privare la figliuola della baronia di Tully-Weolan, la quale e' volea pur trasmettere ad un suo cugino in trentesimo grado, io aveva in animo di sposare la leggiadra e docile Rosa, e non patendo di prendere il nome di lei, avrei potuto come Conte di Glennaquoich aggiustar la faccenda col Barone. — E ne avevate voi parlato a lui? interruppe Odoardo; la figliuola sapeva ella..... — Nulla di ciò: la prima

cosa da fermarsi era la faccenda del titolo, che tanto potrebbe sull' animo di Bradvaradino; il rimanente veniva da sè. Eh! che poteva Rosa opporre a' voleri del padre? — Quel che oppose Flora a' desiderii del fratello, ripigliò Odoardo. » Fergus continuò a narrare come, avendo esposto la domanda al Principe e messo innanzi il diploma, questi avcagli risposto: non essere aneora opportuno il tempo ad assumer quel titolo; ecciterebbe tal onore la gelosia degli altri capi di tribù, e soprattutto di un tale che schermivasi dalle calde premure del Pretendente che a sè il chiamava sotto colore che troppa fidanza riponevasi in Mac-Ivor. « Così dunque terminò la vostra udienza? chiese Waverley. — Non già; ehè avendo tenuto discorso al Principe del mio divisato matrimonio colla Rosa . . . Posso accertarvi, mi disse, che il cuore della fanciulla non è più libero e ch' io ho promesso di favorire la sua inclinazione; sì che, svanita la ragion delle nozze, io spero che voi potrete peranco indugiare ad assumere il vostro titolo di Conte. E sì dicendo mi volse graziosamente le spalle. — E voi? — Ed io . . . Oh! vi giuro che sulle prime mi sarei dato a cento diavoli . . . all' Elettore di Hannover . . . a chiunque profferto mi avesse il modo più spedito di vendicarmi. Ora peraltro sono alquanto rasserenato: ma terrò d'occhio miss Bradvaradino e guai a quel francese o irlandese cui il Principe l'ha promessa in isposa! »

Io sono davvero un fanciullo, diceva fra sè Odoardo, nel rientrare dopo questo colloquio nelle sue stanze, per turbarmi che Fergus aspiri alla mano di Rosa ch'io mai non ho amato finora Ma e perchè lascerò che quell'angelica creatura si unisca a quell'orgoglioso capo di tribù che non saprà farla felice? Flora non potrà, non vorrà mai esser mia ... E poi io non so perchè mi sia fitto nel capo ch'ella sia più di Rosa avvenente! Oh! la Bradvaradino è così semplice e modesta! e poi ella è più giovane di Flora Scommetto anzi che costei abbia un paio d'anni più di me; e lo saprò questa sera. » Fermata questa risoluzione, uscì per andare a bere il tè in casa una gran dama la quale caldeggiava le parti de' principi espulsi. Fra le molte e gentili donne ivi accoltte erano Flora e la sua amica che salutarono Waverley, quella con un lieve accennar di capo, questa tutta rivolgendosi verso di lui. Il perchè, diceva fra sè il giovane . . . « Non si può rievocare in dubbio che non sia più cortese costei! » Si pose quindi il partito di leggere una tragedia dell'immortale Shakespeare, ed avendo Waverley traseelta fra tutte quella che narra i casi lagrimevoli di Romeo e di Giulietta e letta, vide Rosa piangere di commozione nell'atto che la Flora applaudiva col batter delle palme. Ed allora « Rosa è d'assai più dell'altra dotata di elette fibre, disse fra sè. Sappia dunque Fergus ch'io rinunzio per sempre all'idea di vincere il cuore della sorella! e . . . quanto a Rosa . . . s'egli spera a

torto e venga assolutamente respinto, allora io potrò senza scrupolo pretendere alla mano di lei.

55. — 56. — 57. — 58. — 59. — 60.

Pieno l'animo di meste e mordaci cure, Odoardo più non volgeva un pensiero nè a Flora Mac-Ivor nè a Rosa Bradvaradino. Solo opprimevagli il cuore il pericolo della sua sventurata famiglia ed il fiero dubbio che non potesse riuscire a bene l'impresa del partito al quale crasi egli accostato. Al tutto poi lo escludevan di pace le considerazioni del colonnello Talbot che toglievano ogni carattere di giustizia alla causa per la cui difesa egli allor militava. Nondimeno non sapea risolversi ad abbandonarla, chè gli rifuggiva l'animo dalla nota di codardia, onde si sarebbe macchiato, disertandola nel più rischioso momento. Tal si fu la conclusione di un ultimo dialogo avuto con Talbot una sera che gli ebbe costui fatta più ressa per indurlo a ritrarre il piede dall'abisso di mali sul quale pendeva. Il Colonnello, vedendo con ciò chiusa la via ad ogni altra discussione, si ritirò nella sua stanza, e fatto il medesimo Waverley, era questi appena entrato nel letto che vennegli udito un suono di soffogati singhiozzi. Porse attento l'orecchio, balzò in piedi e si accostò all'uscio della camera dell'amico che poc' anzi lo avea lasciato. Ne intese allora distintamente il gemer lungo e 'l pianto, nè sapendosi far ragione di questo subito suo turbamento, temè non egli fosse malato; ed aperta di cheto la porta, vide il Colonnello che appoggiato ad un desco struggevasi in lagrime, avendo sotto gli occhi una lettera. Benchè Odoardo trattenesse il respiro, udì quel dolente che alcun lo spiava, ed andò risoluto verso la porta. Riconosciuto allora Waverley, con esso lui amaramente si dolse che gli fosse pur tolta la libertà di abbandonarsi ai propri affanni nel silenzio della notte e dentro la camera nella quale era prigioniero. Se ne scusò con rammentate parole il giovane ufficiale, dicendogli che ad usare quell'indiscretezza spinto era stato dal timore non gli fosse alcun sinistro avvenuto, da che lo avea inteso gemere profondamente. Adoperava in ogni modo il Colonnello a dissimulare l'acerbo dolore che l'opprimeva, ma infine diede leggere ad Odoardo la lettera indirittagli dalla sorella, Lucia Talbot: e così questi riseppe che le sventure occorse al marito e la notizia della disgraziata battaglia di Preston aveano fatto abortire la sua giovine sposa e che, morto il feto, rimaneva poca speranza che la puerpera non seguisse l'amato pegno al sepolcro; ond'è che Lucia lo supplicava a far lo stremo delle sue forze per esser rilasciato sulla parola o con cauzione e licenziato a raccogliere l'estremo respiro della moriente. Piaeuse Odoardo nel vedere l'amico suo in sì crudele frangente, ed

accagionandosene la sventura, lo supplicò di forza a partire, chè si renderebbe egli ad ogni patto mallevadore del suo ritorno. Generosa contesa e nobil gara di elevati sentimenti nacque allora fra essi, ma nulla fu in quell'atto fermato, chè il Colonnello erasi posto in sul niego di accettare il sacrificio del magnanimo Waverley, e ruppe a mezzo le costui sollecitazioni con allegare il gran bisogno che sentiva di prender riposo.

Levatosi Talbot il giorno di poi cercò di Waverley e seppe ch'era uscito al romper dell' alba. Lo attese per molte ore e finalmente lo vide giungere lietissimo in viso, e tutto festante deporre sulla tavola il passaporto del Colonnello. Lo avea sottoscritto il Principe stesso nel campo di Uddington ove Odoardo erasi trasferito, a patto senza più che Talbot mettesse pegno l' onor suo a non impugnar la spada per un anno contra gli Stuardi. Narrò il giovane uffiziale siccome il Real d' Inghilterra si fosse dapprima turbato all'udire il nome di Talbot, e come poi si facesse umano all'intendere i suoi tristi casi, per modo che, avendo quasi certa una sentenza contraria a quella del suo magnanimo cuore, non volle interpellarne il consiglio di guerra e stese egli di proprio pugno la carta, dichiarando a Waverley che se il prigioniero ricusasse di sottoporsi all'impostagli condizione, non perciò dovesse più ritenerlo, poichè dicea, esser egli venuto a romper guerra agli uomini che contra lui avean levato le armi, e non ad accorare le donne. Molto del generoso atto e delle nobili parole si piacque l' Inglese, e sottoscritta la domandata dichiarazione, ringraziò di gran cuore Odoardo e lo pregò ad agevolargli la partita. Questi allora gli mostrò nella corte già sellati i cavalli e sulla riva pronto un palischermo, datogli pure dal Principe, per condurlo a bordo di una fregata inglese ch'era in vista non molto lungi dal lido. Ne fu tutto lieto il Talbot, e gittate le braccia al collo del giovine amico, gli disse le più grate e commoventi parole e con esso lui discese per imprendere il sospirato viaggio. Nell'uscir della porta gli diede innanzi Mac-Ivor; l'un l'altro con alterezza e dispregio si misurarono con gli occhi dal capo alle piante e passato oltre senza far motto il burbanzoso Capo di tribù, maledisse l'altro a tutta la razza de'Montanari, chiamandoli pitocchi, ladri, assassini e solo degni di star nelle selve per ruggire a pruova cogli orsi. Indarno Waverley volle prender le parti di quella povera gente piena di coraggio e di antica virtù: chè il Colonnello si lasciò andare a tutto l'impeto dell'odio concetto contra gli Scozzesi, in quella che, fraternamente abbracciandolo, si accomiatava dal nipote di sir Everardo.

In sul cominciar di Novembre lo Stuardo mosse col suo piccolo esercito di sei mila uomini tra Montanari e soldati alla volta dell' Inghilterra. Per via s'impadronì della fortezza di Carlisle, spedito ad assalirla il feld-maresciallo Wade. Formava l'antiguardo la tribù d'Ivor e

con essa marciava Odoardo a fianco del suo capo ed alla testa della colonna, ma con animo ben diverso da quello di Fergus. Costui già col l'ardito pensiero divorava gli spazii che lo divideano da Londra e non iscorgeva ostacolo che oppor si potesse all'impetuosa foga della sua intrepida gente. Per contrario Odoardo con mesto animo andava notando qual fredda accoglienza facessero alle stuarde insegne le popolazioni delle ville e città per le quali si aprivano il passo. Indifferenza, maraviglia o spavento apparivan sui volti degli spettatori, che vedean procedere baldanzoso a così malagevole impresa quel pugno di uomini ragunaticci, di straua favella, male armati e peggio vestiti. Niuno de' gentiluomini ricchi e potenti, o de' fittajuoli delle terre per le quali i Montanari passavano acclamando Giacomo III. si dava pensiero di offerire ajuto di mano o di borsa, od almen vittuaglia, all' esercito suo. Via facendo, volle Fergus aver contezza da Odoardo dell' ampiezza del castello di Waverley e dell' estensione del parco che ne dipendeva; ed a formarsene un giusto concetto l' andava con esso lui ragguagliando a tutti i castelli e poderi che gli davano innanzi lungo la strada. Conosciutane pertanto la magnificenza, chiamò beata la Flora che dovea divenir padrona di così splendida signoria. Alle quali parole turbatosi Waverley, rispose che miss Mac-Ivor non avea mestieri del suo castello per esser felice, ed ella aver lui con sì aperti modi respinto che mai più per qual si fosse cosa del mondo sarebbesi esposto ad un secondo e più formale rifiuto. Gonfiossi allora di orgoglio il cuore di Fergus, divenner contratti i muscoli del suo fiero sembiante, bujo e torvo lo sguardo, e riputandosi a mortale offesa la risoluta risposta del giovine ufficiale, fermò nell'animo suo di vendicarla col sangue. Questi d' altra parte mal comportando quell' ingiusto ed ignobile risentimento, rimase alcun poco in silenzio: di poi chiamato a sè lo scudiere che gli conduceva appresso pel gufnzaglio il cavallo, vi montò sopra ed andò difilato ad unirsi ai cavalleggieri di Bradvaradino, schiera eletta de' gentiluomi della pianura e de' loro familiari e vassalli, naturalmente avversi ai Montanari, da' quali avean tocco sempre guasti e rapine. Pregò egli il Barone di ascriverlo al suo reggimento come semplice volontario; della qual cosa fece gran festa il buon vecchio e tutti que' cavalieri di gran maniera sen rallegrarono. Udito poi il racconto del perchè eran venuti in iscezio Odoardo ed il superbo signore delle montagne, ben avvisò il torto di quest' ultimo, ma buono ed amorevole siccom' egli era, non lasciò intentata alcuna via, nè pur quella del Principe, a riconciliare i due corrueciati amici. Non fece buona pruova peraltro, chè Mac-Ivor stette freddo alle sue parole, o Waverley non volle casere il primo a dimandar pace, quauda l'altro l'aveva rotta con sì aperta ingiustizia.

Attraversava l'esercito la contea di Lancastro allorchè, vedutasi da Odoardo fuor della via una fortezza munita di torri e tutta merlata, discostossi da' suoi per delinearne il profilo. E spacciata in breve la bisogna, se ne tornava per un viottolo al reggimento, allorchè Evano il montanaro passatogli di fuga dappresso « Badate a voi » gli disse e disparve; nè fu vano l'avvertimento, chè all'uscire da quel sentieruolo una palla di archibugio fischìò all'orecchio di Odoardo il quale per sua gran ventura non ne fu tocco. Ed era Callum-Beg autore dell'atto reo, mosso a ciò fare dal preteso oltraggio che diceasi fatto da Waverley alla Flora Mac-Ivor. Sdegnato per l'iniquo tradimento, spiccò Odoardo il suo familiare Polwart a darne parte al Barone ed avviossi egli medesimo alla tribù d'Ivor in quella che vi giugnere Fergus stato in sino allora a parlamento col Principe. Narrogli senza preamboli il caso, e quegli fatto venire innanzi a sè Callum-Beg e trovato che il cano della sua pistola appariva ancora bianco di fumo, gliene percosse aspramente il capo, e poi, fatto cenno a Waverley di seguirlo, e contatogli come avesse egli saputo dal Principe che se ricusava le nozze di Flora egli era perchè aspirava a conseguir quelle della Bradvaradino, da che abbandonato aveva il Baronetto la determinazione di cedere altrui le sue possidenze, gl'impose col ferro in pugno di rinunziare alla mano di Rosa.

Odoardo non volendo essergli da meno, trasse anche egli del fodero il brando, e già incrociavalo con quello di Fergus, quando videro venir di lontano il Baronetto co' suoi Dragoni i quali stavano per azzuffarsi co' Montanari e crescere a dismisura il disordine. Tosto sopraggiunse il Principe scortato dal suo drappello straniero. A quella vista tornarono i Montanari alle lor file, riposero nel fodero le sciabole i Dragoni, tacquero il Barone e Fergus, e chiarito il Principe che quanto era occorso tutto impuntarsi doveva a Callum-Beg, commise a Mac-Ivor di punirlo severamente. Se non che volendo poi intendere appieno qual altra cagion di ruggine fosse tra Fergus ed Odoardo, allontanato destramente il Baronetto, ne richiese i due giovani, venne in chiaro della loro rivalità a cagion della Rosa Bradvaradino, e cercò a tutto potere di pacificarli; nè li lasciò senza che prima in segno di amistà si avessero stretto amichevolmente le destre.

Frattanto sendosi in un militar consesso posto ed accolto il partito di ritirarsi novellamente verso il settentrione per isfuggire colla speditezza dell'indietreggiare al Duca di Cumberlandia che fieramente incalzavali, Fergus, il quale aveva invano combattuto quel consiglio, si abbattè una mattina a Waverley, ed era così mutato nelle vesti e nell'aspetto che tutto commosso questi ne rimase e con gran fretta d'animo il richiese delle ragioni di quel che vedeva. « Ah tutto è perduto! esclamò con fioca voce Mac-Ivor. Adoperate a salvarvi e ad ottenere mercè dall'Au-

noverese... Menate pur moglie la Rosa Bradvaradino e proteggete entrambi la povera Flora, la quale mi ha testè scritto non avervi giammai fatto sperare di poter esser vostra. Oh lo avessi almeno saputo prima! io non mi dorrei ora di avervi a torto oltraggiato. — Fate cuore, mio caro Fergus; non son poi giunte le cose a tale che dobbiate disperarne. . .; ma ad ogni modo che avete voi deliberato di fare? — Domani o sarò morto o prigioniero! Credetelo a me... Io ho veduto. . . il Bodach-Glass! quel tremeudo fantasma, nunzio di certa sventura alla nostra famiglia! Due volte il vide mio padre, ed alla prima fu fatto prigioniero in campo, alla seconda spento. Questa notte, divorato da ardentissima febbre, mi levai di letto, uscii di camera e corsi all'aria aperta ad estinguer il fuoco che mi struggeva. Varcai un ruscelletto, vagai di qua e di là spensieratamente, quando al raggio della luna veggio alzarsi gigante una figura lunga lunga, tutta ravvolta in bigio mantello. Mutai quella via, e lo spettro per tutto mi seguiva... Volli aggiungerlo, ma indarno! egli mi stava sempre innanzi e sempre lontano... Allora tenni fermamente esser quegli il Bodach-Glass, e mi si drizzaron sul capo le chiome ed un gelido sudore mi corse per tutte le vene. Volli tornare a casa, e nel riormare la via eccoti l'orrido spettro fermarsi sur un ponticello posto a cavallo sul rigolo e volgermi cruccioso il sembiante. Fatto in quel terribil momento il segno della croce e tratta disperatamente la spada, Spirito delle tenebre, io grido, sgombrami il passo! Ed egli a me: Guai a te domani, o Vich-Jan-Vohr! e disparve. Tornato a fatica nelle mie stanze, non mi fu possibile di trovar posa, ed eccomi ora innanzi a voi a chiedervi perdono dell'ingiusta offesa e pace! » Impietosito dell'infelice stato dell'amico, non rifiinava Waverley dal porgergli parole di amicizia e di conforto; anzi volle far nuovamente parte della tribù di Fergus, la quale in quella ritirata teneva il retroguardo. Misero alte grida di gioja que'Montanari nel vederli tornati alla prima affezione. Si riposero in marcia, ed era appena caduto il sole quando scontratisi presso ad un villaggio con buona mano di cavalieri nemici, rimasero nella zuffa sbaragliati, e Fergus prigioniero a malgrado di una valorosa e pertinace resistenza. Il perchè Waverley riandò col pensiero le profetiche minacce del Bodach-Glass!

Smarritosi nel bujo e udito il suon delle trombe che l'avvertiva della presa del villaggio, con che l'inimico gli tagliava la strada, tentò Odoardo tutte le vie della fuga, e superati a fatica fossi e muraglie, per un sentiero di molto fangoso volse il passo verso una lontana osteria ove si confidava di avere un cavallo per andare a Penrith, stanza, com'egli presupponeva, del Principe. Cammin facendo per quella rigidissima e scura uotte, udì poco lungi un calpestio di gente armata e dal loro linguaggio si avvisò ch'eran le truppe del Duca di Cumberlandia: il perchè deviando, venne

ad imbattersi in una palizzata e scorrendola per trovare la porta, s'intese ad un tratto afferrare per un braccio da una mano di donna che gli disse: « Sei tu, Odoardo? » Risposto ch'egli era quel desso, « Vieni dunque, soggiunse la fanciulla, a starti nella casa del padre mio insino a che passino oltre costoro che prendono quanti loro danno innanzi e li costringono a trascinare i lor carri. » Waverley si lasciò condurre ad un vicin casolare, ove la giovane, quand'ebbe acceso un lume e meglio guardato il suo compagno, si pose come forsennata a gridare: « Padre mio, padre mio! » Alle quali voci venne fuori un contadino scalzo che aveva in mano un bastone ferrato, ed a lui mezzo morto dallo spavento disse la figlia: « Io credea, padre mio, di aver qui condotto il povero Odoardo Williams e gli è invece un montanaro! » Severamente la rampognò il vecchio, e voltosi al giovane, con modo amorevole gli disse, che troppo grave era il suo pericolo, e che, sebbene avrebbe avuto caro che egli si fosse altrove ricoverato, pur tenendo che così avesse disposto il cielo, Giacomo Iobson non mai venderebbe il sangue del prossimo suo. Lo pregò pertanto di sedersi, ridestò la fiamma nel focolare e gli ebbe tosto apparecchiata la cena. Odoardo, poi ch'ebbe rinfrancato le forze col cibo, si coricò in un polito ma povero letto che gli fu preparato in un riposto nascondiglio della picciola casa. Levandosi al fare del giorno, seppe dal vecchio contadino che i Montanari da Penrith eransi ripiegati sopra Carlisle e che le truppe del Duca a quella volta ne seguivan le poste. Disperando perciò di poter passare per mezzo a' nemici, di buon grado accettò il partito fattogli da Odoardo Williams, il quale sopravvenuto e mal comportando che un sì bel giovane dimorasse più a lungo nella casa della sua fidanzata, il confortò a smettere l'abito della milizia del *Pre-tendente* e di andar travestito con esso lui a più sicura stanza nella casa del padre suo. Fu tosto fatto il cambio delle vesti, e Waverley accomiatatosi da Iobson e dalla sua figlia Cecilia, partì accompagnato da' felici augurii di quella buona gente. E siccome per andare al villaggio ov'era la casa di Williams la strada rasentava il parco nel quale la fazione del dì precedente era stata più sanguinosa, così volle egli co' proprii occhi vedere quali e quanti de' suoi compagni fossero ivi stati uccisi, e se pur vi avesse lasciato la vita il prode Fergus; ma tra' morti non gli venne fatto di riconoscere se non Callum-Beg. Pieno di tristi pensieri egli riprese col suo compagno il cammino, e giunto al luogo ov'era indritto trovò le più grate accoglienze nella famiglia di Williams, presso la quale rimase meglio che quindici giorni, atteso le alte nevi cadute. Gli fu ivi in quel mezzo tempo narrato che il Principe erasi ritratto nella partesettentrionale della Scozia, che il Duca di Cumberlandia aveva espugnato Carlisle, che il grosso dell'esercito regio marciava sopra Edimburgo e che i popoli per

ogni dove si levavano a torme a spegnere la ribellione e mettere al niente le speranze degli espulsi Stuardi. Ripensò allora Odoardo i consigli dell'amico Talbot, rammentò lo sguardo del moribondo suo Colonnello, e rinsavito da tante seagure, deliberò di abbandonare una causa che Dio e gli uomini avevano abbandonata.

61. — 62. — 63. — 64. — 65.

Al cadere del mese di gennajo celebratesi dagli ospiti suoi le nozze di Odoardo Williams con la Cecilia Iobson, conobbe Waverley il dabbene ecclesiastico che benedetto avea quella unione; il quale sì maraviglioso diletto prese del conversare di lui, che tornato a rivederlo il dì seguente e postosi a ragionare con esso di politica, diede leggergli alcune gazzette che si trasse di tasca. Non appena vi ebbe Odoardo gittato sopra gli occhi, che pallido si fece in volto sì come uomo presso a dar l'anima a Dio; poichè stava scritto in quelle carte, aver migrato di questa vita il 10 gennajo sir Riccardo Waverley, tratto al sepolero dal crucio che venivagli dall'esser tenuto reo di erimenlese. La quale accusa gravava anche il fratello Everardo, che dicevasi in procinto di esser tradotto innanzi a' tribunali nei primi giorni di febbrajo ove non venisse il suo crede presuntivo Odoardo Waverley a darsi spontaneamente prigioniero per lui. E perchè l'ecclesiastico amorevolmente si adoperava a saper le cagioni di quell'improvviso pallore, la buona Cecilia volgendo ad altro argomento il conversare, impedì che conosciuto fosse il segreto di Waverley. Il quale, come prima fu partito il ministro, prese commiato dagli ospiti suoi e remuneratili il meglio che per allora seppe, rimasto com'era al verde d'ogni danaro, ebbe uopo di prender posto in una tarda *diligenza* per trasferirsi a Londra. Era sua compagna di viaggio una signora Nosebag, moglie di un tenente, quartier mastro del reggimento di cui egli era già stato capitano. Or non è a dire a quante inchieste di questa vecchia ciarliera gli fu forza rispondere e come egli dovette alla fine mentire puranco il nome; chè sendogli sfuggito di bocca aver egli appartenuto a quel reggimento di Dragoni di cui faceva parte il Nosebag, a non esser tenuto bugiardo da colei, disse essere egli il capitano Butley. Altri pericoli l'imprudenza di quella petulante femmina fece correre a Waverley; al quale perciò non parve vero di spacciarsene al primo lor giungere a Londra.

Dopo di essersi aggirato per più vie della popolosa capitale a stornare le indagini degli sfaccendati, ei fu alle case del colonnello Talbot in quella che con la dolce consorte stavasi a desinare. Balzò subitamente in piedi Talbot all'udire la voce di Odoardo, e perchè presenti erano i familiari e paurosi i tempi, il salutò del nome di uno Stanley, suo nipote. Scam-

biatisi le prime amorevolezze ed allontanati i servi, prese a domandare il Colonnello a Waverley quali rilevanti cagioni il menassero a Londra a far pericolo di se. E udite che l'ebbe, se confermò all'amico la novella della morte del padre, smentì quella della condanna sovrastante sul capo a sir Everardo, il quale stavasi ognora nel suo castello di Waverley *senza macchia*, palpitante solo per la sorte del nipote. Allora narrò Odoardo tutte le sue vicende a Talbot; e fu tra loro fermato ch'ei partirebbe la dimani pel Westmoreland sotto nome di Francesco Stanley. I due amici si separarono. Il dì seguente tutto giubilante diede innanzi ad Odoardo il Colonnello ed, « Ho consolanti nuove da contarvi, gli disse: quella buona lana di Donaldò Bean-Lean, caduto nelle mani de' Filistei mentre che dava opera a rubar vacche, vi ha scagionato dell'accusa di avere voi spinto a ribellione i vostri soldati, e disobbedito al vostro capo. Erano in sullo strangolarlo quando si è discreditato col venerabile Morton di tutto il gran male che vi fece: fu egli che abusò la credulità di Hongton, egli che vi ritolse al Cameroniano, egli che vi spedì a Doune. In somma questa dichiarazione del mal ladrone farà il vostro bene, tanto più che sendo grande il numero de' rei, la clemenza è necessità. Se non che ora vi converrà partire, a non cadere sotto le unghie della giustizia prima che non sieno designate le vittime da immolarsi alla ragion dell'esempio. » Qui Odoardo avendo dato intenzione di volersi tramutare in Scozia, confessò anche il suo amore per la figliuola del barone di Bradvaradino: il perchè gli promise Talbot di proporre egli stesso quelle nozze a sir Everardo, il quale struggevasi del desiderio di veder fatto sposo il nipote e perpetuata la gloria della sua prosapia. « Noi ci rivedremo dunque in Scozia, continuò Talbot: uopo è ch'io compisca l'opera alla quale ho dato cominciamento, mettendo a profitto la benevolenza del Duca di Cumberlandia. » Partì Waverley speditamente, giunse ad Huntingdon a casa lo Stanley, ricevette da lui il proprio passaporto per la Scozia, e la dimani si ripose in cammino.

Rapido fu il suo viaggio ed altrettanto sicuro. Giunto appena in Scozia gli vennero udite mestissime nuove dell'esercito del Principe: aver egli toccato una compiuta disfatta nella giornata di Culloden; essersi messa la taglia sul capo del Pretendente; gli amici, i partigiani di lui imprigionati, morti, sbandeggiati; Fergus presso ad essere tradotto innanzi ad una Corte militare a Carlisle, nelle cui vicinanze stavasi la povera Flora; nulla sapersi intorno alla sorte della Rosa Bradvaradino; nulla, dopo la fazione d'Inverness, del Barone condannato nel capo, se non che essersi per avventura rifuggito nella contea di Perth. Le quali nuove egli ebbe dalla Flochart; dal perchè risolutosi di correre a Tully-Weolan, ove sperava che gli verrebbe fatto di meglio chiarirsi

intorno al Barone ed alla figliuola , tenne quella via. A mano a mano ch'egli accostavasi al norte più profonde gli apparivano le vestigia della guerra e della devastazione. Nè più rispettato dalla feroce soldatesca era stato il castello di Tully-Weolan, ove giunse Odoardo in sull'imbrunire. Compreso di orrore a quella miseranda vista , volgeva egli lentamente l'occhio attorno a rinvenire alcuno che de' padroni del distrutto luogo gli desse contezza , quando gli venne udita la nota voce di Davide Gellatley che, secondo il suo costume , cantava. Benechè nol vedesse, trovò modo Odoardo come chiamarlo a se , allettandolo con una canzone che molto potea sull'animo di lui; e quegli affidatosi all'amica voce venne giù da un suo ricovero, e continuando a cantare ed accennando al giovane di seguirlo , dopo lungo , difficile e rotto cammino il menò innanzi alla porta di un misero tugurio nel quale lucea un fuoco lumicino. Una vecchia ne aprì l'adito borbottando. Appena entratovi, ravvisò Odoardo in un uomo grande della persona , con foltissimo pelo al mento , ed armato di pistole il barone di Bradvaradino , che tosto riconosciutolo , depose le armi e corse ad abbracciarlo.

Il vecchio baronetto gli narrò per filo e per segno le fazioni di Falkirk e di Culloden, e come, dopo quelle funeste rotte, stimando egli di poter trovare sicurezza a Tully-Weolan, vi si era in occulto ricoverato. Ma un drappello di soldati eravi in quel mezzo venuto ed avea messo a ruba le sue case. Avendo poi la corte reale dichiarata immune da confische a pro dello stato la baronia , e riconosciuto l'atto di sostituzione pel quale Malcolmo Bradvaradino entrava al possedimento di quella terra , egli avea dovuto accettar un asilo nel povero tugurio della vecchia madre di Gellatley, ove passava le notti, dovendo il giorno nascondersi in una grotta per isfuggire alle ricerche. Frattanto non venendo fatto al novello signore di Tully-Weolan di riscuotere un soldo da' suoi affittuali, uno dei quali avea anzi baldanzosamente sparato un archibugio contra il nuovo fattore della baronia, pose in vendita quelle terre : al quale partito del suo sconoscente congiunto non sapeva il baronetto accomodar l'animo. Venne quindi a favellare di Rosa , la quale stavasi a Duehrum in casa il signore del luogo, loro parente , che sebbene fosse Whig , di gran cuore l'avea racettata nella propria casa. Tennero ancora ragionamento intorno alle loro sorti future , e Waverley promise al Baronetto di seguirlo in Francia ove non riescisse a Talbot di ottenergli il perdono. Dopo una frugal cena si abbandonarono entrambi al riposo e la dimane al romper dell'alba presero insieme la via del mentovato nascondiglio.

Era questo una maniera di antro posto sull'alto di una rupe e celato da folti dumi e fronzuti rami di alberi. « Addio , mio buon Odoardo , disse il Baronetto come fu giunto innanzi a quel suo ricovero , io

vado a seppellirmi nel mio *Patmos*! ei rivedremo stasera in casa la vecchia Giannetta. Voi frattanto potrete, ove tornaservi grato, andar di straforo a Tully-Weolan o veramente intrattenervi dal mio Maewheelie che di qui non è lungi più di due miglia ». Dopo le quali parole, cacciato prima il capo e quindi gli omeri ed il rimanente della persona nell'angustissima bocca dell'occulta caverna, disparve. Riormata allora la via, rientrò Waverley nel tugurio della Giannetta, dalla quale venne informato lei esser la vecchiarda che curato lo avea dopo ch'è venne rapito al Cameroniano e Rosa Bradvaradino quell'angelo che gli era apparso durante la sua malattia, e che a trarlo dalle mani di Gilfillan avea spedito Donaldò Bean-Lean, deputato da Fergus a custodire Tully-Weolan dopo che Waverley ebbegli data leggere la lettera che la figliuola del Baronetto gli avea indiritta a Glennaquoich: la quale liberazione di Odoardo era stata compra dalla generosa fanciulla co' gioielli a lei venuti dall'eredità della madre. Volea Donaldò menare Odoardo al palazzo di Tully-Weolan, ma udito che, assente lui, se n'erano di bel nuovo impadroniti i soldati del governo il depose nella capanna della vecchia Giannetta, ove sendo giunta voce della grossa taglia posta al capo di Waverley, Rosa che bene a ragione sospettava la venalità del padre di Alisa, scrisse di proprio pugno al Pretendente, il quale, giudicando che molto potesse tornar utile alla sua causa quel giovane d'illustre casato, comandò a Donaldò di usar con esso lui riguardosamente e di scortarlo qual prigioniero insino al castello di Doune, donde poi per consiglio di Fergus venne condotto ad Edimburgo. Udito le quali cose pieno l'animo di gratitudine e di amore per la Rosa e risoluto a consacrargli tutto sè stesso, andò di buon passo al piccolo Tully-Weolan, ove dimorava il cancelliere della Baronia.

66. — 67. — 68.

Il quale non è a credere quanto si mostrasse in vista turbato all'apparire di Waverley: temendo non avesse egli mestieri di danaro ovvero di protezione, due cose dalle quali maravigliosamente rifuggiva l'animo avaro e timido del Maewheelie. Del che avvedutosi il giovane profugo pose immantinente il discorso del retaggio per lui raccolto alla morte del padre, di dodici mila sterlini di rendita e del fermato proponimento di offerirli colla sua mano alla Rosa Bradvaradino. Allora fu un bel vedere il cancelliere agitarsi in sulla seggiola, cantare, tripudiare sì che pareva uscito de'sensi, e poi gridare da forsennato: « Miledi Waverley!.. dodici mila lire di sterlini per anno!!.. E come non impazzar dalla gioja? » Nè durò poca fatica il giovane a moderare quella smisurata alle-

grezza ed a fare intendere al cancelliere la necessità ch'egli avea di un qualche familiare che andasse a fare apporre il *vidit* al suo passaporto dal comandante inglese accampato presso a Tully-Weolan, e poi all'ufficio della posta per aver lettere ch'egli attendea sotto il nome di Francesco Stanley. Macwheble inviò tosto un suo menante per l'una e per l'altra faccenda e richiesto delle nuove di Fergus manifestò trovarsi egli tuttora sostenuto nella fortezza di Carlisle e vicino ad essere giudicato da un consiglio subitaneo di guerra. Tornato poco dopo il menante, recò di conserva col passaporto una lettera a Waverley nella quale aveagli il Talbot compiegato due decreti del Duca di Cumberlandia; ed erano di grazia e protezione a pro di Cosimo Comino di Bradvaradino e di Odoardo Waverley. « Eccovi dunque libero, continuava, o mio Odoardo: dal che vedrete che non meno del vostro è generoso il mio principe. Siate nunzio di queste liete novelle al Barone, il quale dovrà tantosto trasferirsi a Duchram ov'io vi conforto di andare con esso lui e di sostare pur qualche giorni, sendo che tal persona or vi fa stanza che avrete a caro di rivedere e che Sir Everardo e la zia Rachela amano al par di voi ».

Dato libero sfogo alla contentezza che venivagli all'animo da siffatte notizie, divisò il nostro giovane di andar di presente a consolarne il Barone nel tempo stesso che Macwheble correrebbe a parteciparle al Comandante, cui, da quel prudente uomo ch'egli era, avrebbe chiesta pure licenza di dar ricetto per la notte al suo antico signore. Così fu fatto; sì che in poco d'ora giunto Waverley a casa la Giannetta ed informatala della buona fortuna del Barone, comechè la libertà e non la signoria gli fosse rendata, l'affettuosa vecchia ne levò le mani al cielo in atto di ringraziarlo. Ed egli tornato all'antro del Bradvaradino, gli diè leggere la lettera di Talbot: « Dio di bontà, esclamò il vecchio: io rivedrò dunque la figlia mia! — E per non mai più separarvene, aggiunse Waverley, qualvolta vogliate consentirmi l'inestimabil dono della sua mano e render pago il voto del vostro amico sir Everardo, assicurando così la mia sola possibile felicità! » Alle quali parole parve uscir di mente il Barone, sì che poste da banda le usate forme colle quali avrebbe in altri tempi risposto ad una richiesta di parentado fra' Bradvaradini e i Waverley, e gittategli le braccia al collo, « Ah mio caro figlio! esclamò; voi non sapete che se mi avessi avuto il potere di scegliere uno sposo alla mia povera Rosa, non mai su di altri sarebbe caduta la scelta! Oh! il mio sir Everardo ha sempre anteposto l'onore alle ricchezze... — Siate certo, interruppe allora Waverley, che il cuore dell'amabile Rosa basta solo a farmi il più avventurato e ricco fra gli uomini. » E così discorrendo giunsero dal Macwheble, ove furono con rispetuose dimostrazioni di affetto raccolti e donde convenne loro poi di partire il dì seguente sul fare del

giorno per a Duchram. Tenero soprammodo e commovente fu il riabbracciarsi di Rosa e del padre suo, ed altrettanto grato fu alla fanciulla l'intender l'arrivo di Odoardo, il quale fin da quel punto fu da tutti avuto per lo sposo di lei. Non sapevasi egli più distaccare dall'amata donzella, ma la ragion gli dicea che ad ottenere l'assoluto perdono gli era forza di andarne a Londra. Volle prima peraltro correre ad Edimburgo, ove allora trovavasi Talbot, e fare ogni sforzo per indurlo a serbare a Fergus almeno la vita. Il Colonnello con le maggiori amorevolezze lo accolse, ma non volle intender parlare di Mac-Ivor; nè le più calde sollecitazioni valsero a mutarne l'animo deliberato.

Il perchè uscito omai d'ogni speranza di poterlo salvare e volendo pur l'estrema volta rivederlo, si tramutò a Carlisle ove sedea la corte marziale deputata a giudicargli accusati di maestà e gran pressa di persone avea in sé accolta quel giorno la sala del tribunale. Odoardo vi penetrò in quella appunto che leggevasi dal cancelliere la condanna a' due rei, Fergus Mac-Ivor ed Evans-Dhu-Maccombie, accusati e convinti di erimalese e però dannati nella testa, ove non adducessero tali discolpe che mitigar potessero il rigore della giustizia. Allora Fergus copertosi il capo e levatosi arditamente in piedi, « Signori, disse, non è già per difetto di buone ragioni ch'io non imprendo a scagionarmi innanzi a voi, ma sì per non far tornare in vostro disdoro la mia difesa e per mescolare il mio al purissimo sangue che da due giorni per voler vostro si sparge in espiazione di aver combattuto a pro di una causa sventurata, ma sacra, nobile, giusta e soprattutto, assai più, che la vostra non è, magnanima e nazionale. » Dopo le quali parole con serena fronte di bel nuovo si assise. Maccombie voltosi a lui con intenerito sembiante si levò per dire anch'egli alcune, ma sia che l'aspetto de' magistrati lo sbalordisse o che si trovasse impacciato di avere a parlare inglese, tornò mestamente a sedersi finchè inanimato dal presidente così con voce commossa prese a favellare: « La grazia ch'io vi chieggo, o miei onorandi signori, è quella di concedermi ch'io vada a Glennaquoich a torre cinque de' miei compagni i quali verranno qui con me di gran cuore ad incontrare il supplizio in riscatto del capo di Mac-Ivor. » Qui le risa del volgo non ebber nè freno nè misura sì che il generoso Maccombie, volto uno sguardo di spregio a' derisori, soggiunse che ove si facesser beffe di uno sventurato che ardisse pensare poter la sua testa e quella di altri cinque suoi commilitoni agguagliare il prezzo di quella dell'illustre Fergus, giusto e meritato era lo seherno; ma se quelle risa muovessero dal sospetto ch'egli potrebbe mancar di fede alla sanità delle promesse, ei li dichiarava ignari di quel che sia un giuramento per un'anima di montanaro Scozzese. I quali detti avendo ridotta al silenzio tutta quella gentaglia, il presidente pronunziò

in definitivo modo la pena di morte contra gl' imputati inculcando loro che si apparecchiassero speditamente a comparire innanzi al giudice supremo. Trasognato Odoardo per quanto ebbe udito e veduto fu trasportato sopr' animo dalla folla fuor del castello. Corse tosto alle prigioni a tentare di abboccarsi collo sventurato amico; ma non gli venne per quella giornata conceduto. Informato quindi che parimente a Carlisle era la Flora, fermò di presentarsi a lei; ed ella mandatogliene per iscritto l'assenso, in breve Waverley trovossi innanzi alla sorella di Fergus. Occupava ella un gran camerone di antico palagio ed intendeva a lavorare una veste di bianca lana; una religiosa francese l'era compagna, ma si ritrasse all'apparire del giovane. Tinte di estremo pallore eran le guance della bella vergine, spenti gli occhi, disadorne le vesti ed ogni sua parola faceva chiaro l'immenso dolore dell'anima sua, turbata e lacerata dal crudele rimorso di avere co' suoi fieri consigli spinto il bene amato fratello nel precipizio in cui allora trovavasi. Adoperò Odoardo a mitigare quel disperato cordoglio scagionando Flora della colpa ch'ella inedesima si andava apponendo ma vani riuscirono i suoi sforzi a blandir la piaga profonda di quel misero cuore. Ripigliò ella il suo lavoro e mostrandolo a Waverley: « Signore, gli disse, questa veste coprirà dimani il cadavere di mio fratello! Le mortali spoglie dell'ultimo Vich-lan-Vohr riposeranno in una cappella di un nostro fedele; ma . . . ahimè ch'egli non avralle intere! nè mi sarà dato di baciare per l'estrema fiata la scolorita fronte del mio Fergus ». Ed in ciò dire, mise un acutissimo grido e cadde semiviva. Tornata in sensi per le pietose cure della compagna, commise ad Odoardo di recare nel suo nome a Rosa una ricca collana di brillanti, perchè l'avesse gradita e serbata per amor suo, e dettogli quindi che partirebbe il dì seguente per Parigi ove sarebbesi rinchiusa in un monastero di Benedettine Scozzesi, gli diede l'ultimo addio stringendogli affettuosamente la mano e pregando sì a lui che alla Rosa le più elette e copiose benedizioni del cielo. Con l'animo oltremisura turbato si ridusse Waverley all'albergo, ove trovò una lettera nella quale gli si faceva tenere l'avviso che il dimani eragli conceduto di entrare nella prigione di Fergus.

69. — 70. — 71.

In tristi ed angosciosi pensieri passò la notte Odoardo e glie ne parve interminabile la durata, finchè levatosi di buon mattino, volse mestamente i passi alla fortezza di Carlisle, ed ivi lunga pezza attese che ne fossero dischiuse le porte ed abbassati i ponti. Presentata allora la sua licenza ad un ufficiale di guardia, fu egli introdotto in un' antica torre, nel cui fondo stava come sepolto il misero Fergus. Rimossi i chiavistelli

ed alzate le sbarre , udi Waverley il romore di ponderose catene e vide farglisi incontro l' amico che a gran pena le lasciava. Gli si gittò costui nelle braccia , ed « Oh ! quanto, mio Odoardo, gli disse , mi è caro questo contrassegno della tua amicizia ! So che di corto tu sarai il più felice degli uomini , e non so dirti quanta gioja ne provi il mio cuore. Or dimmi , che fa l' amabile Rosa ? E quel caro nostro Barone ? ... Stai tu a speranza di riuscire a mettere in bella simmetria il suo grand' orso , i tre armellini e quell' antico arnese da trar gli stivali ? ... Ma innanzi tutto puoi tu farmi certo che il nostro Principe sia uscito sano e salvo dalle mani de' traditori ? È egli in luogo di sicurezza ? » Waverley soddisfecce alle inchieste dello sventurato, e quando lo ebbe fatto sicuro che il Principe con miracolosa fuga sottratto si era al ferro de' suoi tanti nemici , parve tutto il suo rabbuffato aspetto rasserenarsi ed aprirsi al sorriso. Interrogato poi di ciò che fosse avvenuto dei valorosi della sua fedele tribù, gli sfavillarono gli occhi di giubilo all' intendere che, dopo la fazione in cui ebbero perduto il suo capo, essendosi messa fuori di combattimento , non si era trovata nella terribile mischia allorchè sopraggiunse il grosso dell' esercito vincitore e che il ferro nemico l' aveva perciò risparmiata. Allora egli tutto commosso e di gran cuore raccomandò a Waverley que' poveri Montanari, perchè sapendo che alcuno di que' miseri fosse dagli sgherri annoveresi cacciato del suo tugurio , si rammentasse di avere portato il loro mantello e di essere stato un loro fratello adottivo. Odoardo consolò l' amico promettendo di voler essere per innanzi il lor protettore, e liberò poi la sua parola sì fedelmente, che vive ancora onorata e benedetta a Glennaquoich la sua memoria. Fergus continuò a parlare delle virtù de' suoi montanari , e quando ebbe a narrare ad Odoardo come il suo fido Evano avesse ad ogni patto ricusato il dono della vita per voler morire sul patibolo coll' ultimo Vich-Jan-Vohr, col suo fratello di latte , le parole gli furono interrotte dal pianto che invano egli tentò di soffogare nel petto. Venne poi a dirgli aver nell'ultima notte riveduto un' altra volta al pallido raggio della luna il Bodach-Glass. « E sarà questa , soggiunse, l' estrema delle sue terribili apparizioni , essendo ora venuto a godere della caduta dell' ultimo discendente del suo nemico ! » Waverley tentò di persuaderlo esser quello un effetto dell' alterata sua immaginazione : ma poco stante videsi entrare nella prigione un venerabile sacerdote , venuto a sacramentare i condannati Mac-Ivor e Maccombic. Odoardo si trasse in quel mentre da parte. Compiuta che fu la commovente funzione, egli si strinse di nuovo all' amico , il quale, udito il tamburo e detto esser quello l' ultimo segno militare al quale obbediva, lo volle intrattenere, parlando con tutta l' effusione del cuore, della sua povera Flora ! Oh ! mio Odoardo, infine gli disse, tu proverai tutta la

felicità dell'amare e dell'essere amato: ma non potrai formarti giammai un'idea adeguata dell'inesprimibile affetto che stringeva insieme noi due sventurati orfanelli, i quali per non avere alcun altro congiunto sulla terra, di tanto più sentivamo il bisogno di amarci fra noi e non avemmo che un'anima sola! Io mi confido ch'ella si consolerà pensando che io ho fatto il debito mio e che ho dato il mio sangue pel nostro legittimo Re. Non mi bastò il cuore di rivederla; chè vederla e non piangere sarebbe stata cosa impossibile, ed io non ho voluto dare agli Annoveresi il vanto di aver veduto le mie lagrime; ma, allorchè tutto sarà consumato, il mio buon Confessore le recherà la lettera che io gli ho dato per lei.» In questa un ufficiale entrò a dare l'avviso che lo Sceriffo era alla porta aspettando i condannati. Fergus allora preso il braccio dell'amico, si avviò francamente fra i soldati che l'accompagnarono. Giunto poi presso la carretta dipinta a nero che dovea condurlo al patibolo e sciolto delle catene, abbracciò affettuosamente il suo caro Odoardo e d'un salto spedito montò sopra e si assise sull'apparechiato sedile. Gli si pose a lato Evano-Maccombic, il quale duramente insultava a que' giovani soldati rammemorando con quanto celeri gambe li avesse veduti fuggire nollo pianure di Preston; e con loro si fu seduto sullo sgabello il carnefice, tenendo al suo fianco l'affilata mannaia, e dall'altra banda il sacro ministro che que' generosi confortava con amorevoli e sante parole. Odoardo seguitò lunga pezza con attonito sguardo il funesto convoglio, e rimase poi immobile e fuori di sè sullo spazzo innanzi alla porta del Castello finchè la folla reduce dal luogo del supplizio, il suono de' pifferi ed il battere de' tamburi lo avvertì che tutto era compiuto. Ridottosi a casa co' suoi funesti pensieri, la sera fu a visitarlo il sacerdote che fu il confessore di Fergus, e datogli da parte dell'amico estinto l'ultimo addio, lo fé certo che il dimani sarebbe egli partito per Francia con la Flora la quale in terra straniera andava a rendersi monaca. Waverley gli consegnò un anello di gran prezzo e danaro in buon dato per suffragare all'anima del caro defunto, ed il dì vegnente partì ancor egli da Carlisle per non mai più ritornarvi.

Mestissimo viaggiò e come smemorato; sì che quasi senza avvedersene giunse a Waverley, ove sir Everardo e la sorella Rachele gli fecero le più care accoglienze, nè punto rimuginarono il passato, da che molto andava loro a' versi che il nipote avesse militato per uno Stuarto. Oltrechè avea già Talbot maravigliosamente disposto gli animi loro a pro di Odoardo levandone a cielo l'ardire, la valentia e la generosità. Dopo che scambiate furonsi amorevolezze senza misura, tutto si pose in moto nel palagio perèchè nulla mancasse agli apparecchi nuziali. Si mandò pel notaio e per comandamento di sir Everardo venne steso tale atto di donazione che non s'è vide mai il più liberale. Fu anche scritta un' elo-

quente epistola al Barone di Bradvaradino, il quale vi corrispose col-
l'usata sua erudita verbosità: scrisse anche la zia Rachele alla sposa
offerendole in dono una preziosa collana di gemme. Molto intanto ado-
peravasi Waverley ad ottenere dal governo il suo pieno perdono, nè in
men di due mesi riesci a spacciarsi di quella faccenda. Fu fermato allora
il dì delle nozze ed egli andò a celebrarle a Duchram. Le benedisse il
reverendo Rubrick, cappellano del Barone, e Francesco Stanley la fece
da padrino. Anche Talbot e la consorte assister doveano a quella sa-
cra cerimonia; ma la cagionevole salute di Lady Emilia non avendolo
conceduto di porsi in cammino, pregarono per lettera il Barone ed i no-
velli sposi di andare a passare con esso loro qualche giorni in un podere
allora allora da essi comperato in Scozia.

Splendido e numeroso fu il corteo de' novelli sposi nel lor viaggio,
oltremodo fastosa la carrozza che sir Everardo avea mandata con sei ge-
nerosi cavalli da tiro, ed alla quale tenevano dietro le altre piene di no-
bili dame, perocchè gli uomini cavalcavano appresso. In passando
per la Baronia di Tully-Weolan fecesi loro incontro il Cancelliere
Macwheeble, il quale invitò tutta la brigata a ristorarsi nel castello,
di già abitato dal novello padrone. Bradvaradino che non volea si te-
nesse l'invito, gli fece cenno di non insistere e congratulando gli disse
che molto godeagli l'animo di vederlo tuttora al suo posto. Ma non
perciò quegli si rimase dal fare più vive istanze, perchè fosse fatto
pieno il desiderio del nuovo Barone del luogo: al che tutti conforman-
dosi, con breve corsa e dame e cavalieri ben tosto si trovarono nella spa-
ziosa corte, ove Cosimo-Comino incominciò a vedere le riparazioni e gli
abbellimenti in pochi giorni recati in atto dal signore a lui succeduto. E-
ra questi il Colonnello Talbot, il quale avea ogni vecchia cosa messa a
nuovo rialzando per ogni dove gli stemmi abbattuti di Bradvaradino e
conservando tutti i suoi servi, non eccettuato il povero Davie che
menando pel guinzaglio i suoi cani si fece innanzi tutto festante al suo
vecchio padrone, alla vista del quale i veltri fecero anch'essi moltissi-
ma festa. Cosimo ebbe a far gran cuore in rivedere il suo antico sog-
giorno, e tutto ciò che più caro gli fu, passato in mani aliene: ma pur
gli tornò grato che già ogni vestigio della passata devastazione fosse
scomparso. « Oh! quanto, egli dicea, ciò mi consola e rinfranca della
brutale ingratitudine di Malcolm, e quant'obbligo averne debbo al Co-
lonnello Talbot! » In questi pensieri ei versava, allorchè a piè della
scala apparve Lady Emilia col suo consorte; i quali fecero le più oneste
ed amorevoli accoglienze ai benarrivati, e molte gentili scuse al *Baro-
ne*, il quale gravemente rispose che più non gli competevasi quel titolo.
Strettosi egli di poi in colloquio con Talbot, gli riferì molte grazie del

pensiero che tolto si avea di restaurare gli stemmi della sua famiglia , non senza palesargli il suo stupore perchè in quella vece non avessevi i suoi propri sostituito , sapendo egli che lo scudo della sua casa sostenuto era da due mastini , simbolo parlante di forza e di fedeltà. Non concludente , ma piena di cortesia e di affettuosa amicizia si fu la risposta del Colonnello. Mal soddisfattone peraltro il Barone e trovandosi nella sua beva , continuò lunga pezza a parlare di stemmi , infino a che non gli cadde in pensiero di manifestare al Colonnello ciò che più ancora lo facea uscire del secolo , la sua maraviglia del come egli indotto si fosse a trasferire sì lungi da' patrii confini i suoi Dei Penati. « Ed altresì a me fa gran maraviglia, rispose Talbot , come a secondare il desiderio di questi due pazzerelli di Waverley e di Stanley e della mia cara Emilia che non è più savia di essio mi sia lasciato condurre a sostenere uno scherzo poco dicevole a me ed a voi... — Ma per amor del Cielo ditemi dunque chi sia il vero compratore della baronia. — Questa è una dichiarazione che dev'esser fatta dal signor Cancelliere. » E qui con aria di trionfo si trasse innanzi Macwheeble e dissuggellato un grand' invoglio di carte che cavò fuori dalla capace sua tasca, lesse tremando di gioja il solenne atto col quale Malcolm Bradvaradino avea ceduto tutti i suoi dritti, mediante una somma di danaro, che Odoardo avea fatto pagare , e Cosimo Comino era di nuovo divenuto libero signore dell'antica sua baronia. Di che lieto oltremodo chiamò da parte il Cancelliere e volle che di presente rogasse l'atto col quale egli donava tutti i suoi beni ai due sposi ed alla loro discendenza maschile, con questa condizione, che il secondogenito de' figli loro avesse a portare il nome di Bradvaradino ed a far suo lo stemma *puro e semplice* di così illustre casato. Intanto stava alquanto sopr' animo pensando al modo di far gli onori del suo castello, allorchè Lady Emilia, divinando ciò ch'egli ruminasse nel capo, gli fe' aperto che a risparmiare in quel ricordevole giorno le cure domestiche a Lady Waverley, ella erasi pigliata sicurtà di far tutti gli apparecchi della mensa e della festa con che aveasi a celebrare il faustissimo avvenimento di quelle ben augurate nozze. Crebbe a tale annunzio la gioja e la gratitudine del buon vecchio, che passò con tutta la comitiva nella sala del banchetto. Il desinare fu magnificamente imbandito ed oltremodo ricco di ricercate vivaudecchi eletti vini; nè rifiutava il Barone dal brindisare. Fece al fine un ultimo brindisi alla prosperità costante delle case di Waverley *senza macchia* e di Bradvaradino di Tully-Weolan , nè mai favvi per avventura voto più sincero nè meglio esaudito dal cielo.



LE ACQUE DI S. RONANO.

1. — 2. — 3.

Il piccolo villaggio scozzese di S. Ronano, in sul principio del presente secolo, vedevasi quasi del tutto abbandonato. Posto era circa a trenta miglia dalle frontiere dell' Inghilterra, in situazione assai pittoresca. Ivi un largo fiume scorre per una valle che in alcuni luoghi dilatasi fino a due miglia, in altri si serra in molto men ampi confini. Ciascun lato della fertile e ben coltivata pianura è fiancheggiato da una catena di montagne, che a mano destra singolarmente s'innalzano a grandissima altezza, donde scendono mormorando al piano copiosi ruscelli, le cui rive son tratto tratto gremite di verdeggianti boschetti. Verso l'ingresso della valle, ove questa ed il fiume più si porgono maestosi all'occhio del riguardante, si scorge il diroccato villaggio di S. Ronano. La sua strada maestra attraversa ascendendo una discoscesa collina, e le fanno ala dall'un canto e dall'altro diverse case disgiunte tra loro, e come per gradi le une sopra le altre, sin a che non giugnesi in sulla vetta agli avanzi d'un anteo castello, le cui mura dalla parte opposta al villaggio ergonsi sull'orlo d'una spaventosa voragine, in fondo alla quale scorre il fiume detto di S. Ronano. Stanno ancora nel paesetto e piuttosto ben conservate l'abitazione del parroco e l'osteria. Vicino al presbitero sorge la chiesa di architettura del secolo XIII, ed alcuni vetusti monumenti de' Mowbray di S. Ronano, congiunti per sangue e per leghe politiche colla casa de' Douglas; siechè quando questa perdette il suo splendore nel regno di Giacomo II, quelli, perduta buona parte de' loro beni, cominciarono alquanto a cadere. Ma verso la metà del secolo XVII. sir Re-

ginaldo Mowbray difese con molto valore il suo castello contra l'armi di Cromvello, il quale irritato dalla pertinace resistenza fece smantellar la fortezza. Seguita la restaurazione degli Stuardi, sir Reginaldo rivide il suo paese, e vi fabbricò una modesta casa, la quale venne abitata da' suoi discendenti sino alla metà del passato secolo, quando da un incendio fu malamente danneggiata. Allora i Mowbray passarono ad un'abitazione più deliziosa ed agiata a circa tre miglia dal villaggio, e l'incendiato edificio diventò un'osteria, altra volta frequentatissima, ed ora quasi deserta. Trovavasi signora di essa la Margherita Dods, unica figliuola de' primi ostieri, la quale viveasi celibe ed alzava imperiosa la testa non pure sopra i servi e le fantesche, ma eziandio sopra gli stranieri che le capitavano per casa. Tal bizzarra e rabbiosa indole dell'ostessa, ed un altro giro dato alla strada maestra che per l'addietro passava diuanzi all'osteria, si aggiunsero alla povertà ed allo scadimento del paese, per rendere alla Ghita assai scarso il numero degli avventori. Ma ciò che le recò maggior danno fu che una dama d'alto affare si persuase d'esser guarita d'una malattia immaginaria mercè un'acqua minerale, la cui sorgente distava un miglio e mezzo dal villaggio; onde un medico, per compiacerle, pubblicò l'analisi dell'acqua e la relazione delle guarigioni da essa operate; ed alcuno, raccolto danaro per sottoscrizione che lasciava proprietario del capitale adunato l'ultimo contribuente superstite, vi fece costruire strade, case ed un albergo intitolato *della fontana*. Di che la Dods indispettita non volle abbassar l'insegna dell'osteria, comechè ne venisse oggimai a scapitare anzi che a guadagnare: se non che per buona ventura aumentarono di valore i suoi fondi; ond'è che i guadagni per lei sopravvanzaron le perdite.

In una bella giornata estiva un uomo che viaggiava solo scese da cavallo nel cortile dell'osteria della Margherita, e tenendosi sotto il braccio la sua valigia entrò nella cucina. Ivi era l'ostiera, la quale stavasi garrendo la guattera, nè perciò badò più che tanto al viaggiatore. Il quale appoggiata la sua valigia al dorso d'una seggiola, aspettò invano dall'ostiera il ben venuto; sicchè fu primo a parlare, dandosele a conoscere per un antico suo avventore che le cercava alloggio per un paio di giorni. E soggiugnea maravigliarsi di non aver ella ricevuta la sua lenza ed un suo foglio speditile non per la posta delle lettere, la cui dispensiera alla Fontana era da lei odiata, ma per Gianni Hislop carrettiere di sua confidenza. A queste parole divenuta colei più trattabile, squadrò dal capo alle piante il viaggiatore. Ben fatto egli era della persona; dell'età, siccome dimostrava, tra i venticinque e i trent'anni; avea grandi gli occhi, denti bianchissimi, i tratti della fisionomia indicanti acume di intelligenza; e l'portamento in fine sì disinvolto, che non ostante la

semplicità del vestire e il nessuno accompagnamento di servi, Ghita il tenne per uomo di grado superiore a quello de' soliti suoi avventori. Intanto ch'ella faceva queste considerazioni, se le affacciarono alla mente alcune oscure ricorde anze d' averlo altra volta veduto: di che il giovane la fé certa, dicendole lui essere Franco Tyrrel, sette od otto anni addietro un ragazaccio che non dava tregua nè a pesci nè ad uccelli. Fattagliasi allora la donna del tutto benevola, gli preparò un buon pranzo, e lo accomodò nella camera turchina. Ma il cuore di Tyrrel era roso da un verme capace d' invelenire ogni letizia ispirata dal buon pasto; chè trovavasi ne' luoghi da lui più prediletti ne' migliori giorni della sua vita. Accostata la sedia al vano d' una finestra, d' onde scopriva carissimi oggetti da lungo tempo non visti, sciolse il freno a' suoi pensieri; quali vennero interrotti dall'albergatrice che, offertagli una tazza di tè, gli domandò, che cosa n'era di quel bel giovine suo cugino, Valentino Bulmer, stato l'altra volta con lui nell'osteria. E Tyrrel abbassò gli occhi, sospirò e cangiando discorso le domandò dell' albergo della *Fontana*. L' ostiera invencendo contra gli abitanti di quel luogo gli raccontò, come milady Penelope Penscather era la dama, la cui nuova infermità aveva dato nome alle acque; come, essendo ella un bell' ingegno, molti dotti uomini ivi erano venuti a corteggiarla; e come in tal modo erasi innalzato il nuovo villaggio della *Fontana*, con grave danno dell' antico borgo di S. Ronano. « E che cosa dice di tutte questa novità il signore di S. Ronano? dimandò Tyrrel. — Il presente signore di S. Ronano è Giovanni Mowbray, figliuolo di quello con cui l' altra volta avete briga per esser voi andato a caccia in contrabbando nelle paludi di Spring-Well-Head. — E oltre Giovanni ha lasciato altri figliuoli? ripigliò esitando Tyrrel. — Nessun altro maschio. Ma v' è miss Chiara che governa la casa del fratello al luogo detto de' *Boschetti* ove abita, benchè quegli conduca tutta la sua vita alla *Cisterna* o *Fontana* ch'è sia. — E che fa miss Chiara durante l' assenza del fratello? — Oh! ci la mena spesso volte alla *Fontana* e la pianta lì in mezzo a tutti que' pazzi: indegna cosa, in fede mia; perocchè ivi si fan tai balli, che sovente la sera prendesi una compagna alla danza senza potersene poi spacciare la mattina. Così, non è peranco passata una stagione, il giovine sir Bingo Binks, quell' inglese dall' abito rosso che guida da per sé il suo calesse, si trovò a danzare con miss Rachele Bonnyriggs, figliuola di Lady Loupengrith: ballarono tanto insieme, che fu detto intorno ad essi più di quanto si dovea dire. E la vecchia madre accomodò sì bene le cose che, piacesse o non piacesse a sir Bingo, miss Rachele divenne lady Binks. Il marito non ha osato condurla in Inghilterra, ed è rimasto alla *Cisterna*. — E Chiara... io volea dire miss Mowbray, conversa con tali donne? — Come volete che faccia al-

trimenti la povera giovane... Ma io ho a dar sesto a molte cose prima che venga sera. » Ciò detto si ritirò. Tyrrel rimase alcuni istanti immerso nelle sue meditazioni ; indi preso il cappello , andò a rivedere il vecchio castello , meta un dì favorita de' suoi vespertini diporti ; e poi tornatosi all' osteria e cenato , passò nella stanza turchina tranquillamente , se non gaiamente , la notte.

Alla dimane il vecchio carrettiere gli portò la lenza e le bagaglie. Per qualche giorno ei menò una vita molto solitaria , passeggiando per luoghi reconditi , usando poco la sua lenza , e solo abbozzando alcuni disegni cui tornato a casa dava l' ultima mano. De' quali Margherita fece altamente risuonare il merito all' orecchio di Nora Trotter pescivendola che , dato il meglio della sua merce all' ostessa , vendeva il rimanente alla Fontana. Anzi un giorno la Ghita posele fra mano uno di quegli abbozzi , perelchè il mostrasse a' barbassori , com' ella diceva , che alla *Cisterna* dimoravano , e così facesse loro intendere siccome aveva ella un ospite di non lieve conto. Ricevute le sue lettere credenziali , la comare Nora colla sua piccola carretta si avviò alla Fontana di S. Ronano. Ivi , come in tutte le numerose assemblee , erasi affidato il governo della nascente repubblica ad una Giunta composta di coloro che più costantemente vi dimoravano : gravoso incarico , da che erano que' signori divisi in due opposte fazioni , le quali cordialmente si odiavano , comechè ogni giorno avessero comuni i divertimenti e la meusa. A capo dell' una parte vedevasi lady Penelope Penfeather , dell' altra , il signore di S. Ronano , o vogliam dire il cavaliere Mowbray. Il grado , le ricchezze , le pretensioni ch'ella aveva ai pregi dell' ingegno e dell' avvenenza univano d' intorno a Milady i letterati , i dotti e gli avventurieri ; a quella stessa guisa che l'essere proprietario uscito d'una ragguardevole famiglia del paese , il mantenere una picciola muta di levrieri non che sfarzosi cavalli da caccia e l'intima lega contratta col baronetto inglese sir Bingo Binks , assicuravano al signore di S. Ronano l' assistenza de' gentiluomini campagnuoli delle tre vicine contee. Formavano la Giunta il dottor Quintino Quackleben , il quale per avere divulgato e accreditato la virtù di quelle acque benefiche , era stato unanimemente eletto medico primario della Fontana : il sig. Winterblossom , il cui carico riducevasi a fare i convenevoli della tavola , ed era il presidente perpetuo di que' Bagni ; un vecchio per nome Micklewham , amministratore delle sostanze del signor di S. Ronano ; il capitano Ettore Mac Turk , amator di risse e famoso duellista era il *Paciere* , cioè colui che incutendo a tutti spavento , teneva ognuno a segno ; vi avea come un *Ufficiale del culto* , ed era il sig. Simone Chatterly , superbo del suo sapere in lingua greca , ed assai cortese verso il bel sesso : da ultimo il pagliaccio della brigata era

il sig. Michele Meredith, allora lungi da S. Romano per la paura che mettevagli Mac Turk offeso da alcune sue piacevolezze.

4 — 5. — 6.

Terminava all'albergo della Fontana il frastuono dello sparcchiare la tavola, ove avea banchettato quella numerosa comitiva, e tutti in una volta siffattamente schiamazzavano e si dicevano tali e tanti sarcasmi, che il sig. Winterblossom durava grande fatica a tenerli in que' termini che loro si convenivano. Ed ecco la giovine ancella Dina porge al presidente una carta portata dalla venditrice di pesce, la quale diceva esser lavoro d'un ospite dell'osteria del vecchio villaggio. Winterblossom conosciuto il pregio di quel disegno, il fece ammirare agli altri, e domandò a lady Penelope, se le pareva che dovesse invitarsi un uomo di tanto merito alla lor compagnia. E costei, alenni istanti innanzi posta in ridicolo da Mowbray, rispose: essere alla Fontana bastante numero d'uomini, che direbbe stimabili, se con maggior contegno vi si comportassero. Pe' quasi detti tornato in sé il cavaliere, con pochi complimenti se la fece amica, e le propose una gita alla sua casa, di che miss Chiara sua sorella sarebbe venuta a fare l'invito. Non è a dire con quanto piacere venisse questa proposizione accettata da lady Penelope, la quale chiese permissione di condur seco l'artista forestiere, ove il giudicassero persona di qualche affare. Tutti allora, di qualunque fazione si fossero, mostraronsi desiderosi di conoscer l'incognito: e sir Bingo e Mowbray convennero che doveva esser colui che avevano veduto in riva al fiumicello di Willow-Slak pescare un salamone; sul peso del quale, surto fra essi un disparere, misero una scommessa. Trattavasi intanto da tutta la brigata del modo come invitar lo straniero; e lady Penelope e il sig. Winterblossom stimarono la visita d'uno di que' signori a nome dell'intera società esser preliminare indispensabile ad un invito; ma non trovandosi chi volesse recarla in atto, si determinò che il sig. Winterblossom inviterebbe per iscritto lo straniero a nome della loro adunanza e col ministero della venditrice di pesce manderebbe a lui la lettera. E così fu fatto; se non che lady Penelope non perauco contenta, volle che altra ne scrivesse il sig. Chatterly a fare accorto l'incognito di venir pregato a far parte d'una congrega ove altri eletti ingegni avrebbe trovato. Scrisse pure Bingo Binks, perchè molto gl'importava che il forestiere fosse venuto a decidere la scommessa che avea posta contra il signore di S. Romano. Per tal modo il sig. Tyrrel, con suo grande stupore, ricevè nel tempo stesso tre inviti dalla Fontana di S. Romano.

Tre giorni scorsero senza che gli abitatori dell'albergo ricevesse-

ro a questi inviti veruna risposta: il che fu cagione che altamente schiamazzassero contra la inciviltà dello straniero. In questo mezzo Franco Tyrrel che, in qualsivoglia solitario luogo egli andasse, era sempre spiato da' signori e dalle signore dimoranti alla Fontana si sforzava di sottrarsi a tale persecuzione, la qual cosa, anzi che diminuire, accresceva in tutti la brama di averlo a compagno, se n'eccezzui Mowbray, ch'era giunto a sapere quanto il giudizio profferito da sir Bingo intorno al peso del salamone era più esatto del suo. Ma vera cagione della creduta scortesia di Tyrrel fu la dimenticanza di Nelly Trotter che indugiò più giorni a rimmettergli le tre lettere, la lettura delle quali spiegò in parte la strana condotta de' suoi vicini. Il perchè si affrettò di scrivere al sig. Winterblossom un biglietto semplicissimo, in cui rendea conto del tardo ricapito delle lettere, teneva l'invito per l'indomani, ed aggiugnava spiacergli moltissimo che le condizioni della salute e dell'animo suo non gli concederebbero di godere spesso un tanto onore durante la sua breve dimora in quel paese. Con altro assai gentile biglietto indicò il peso esatto del salamone a sir Bingo, il quale armato d'un tal documento cantò vittoria, e protestò essere questo Tyrrel un garbato giovine; laddove il signore di S. Ronano, maledicendo di tutto cuore lo straniero, confessò d'aver perduta la scommessa. Tutta l'assemblea esaminò quindi per ogni verso ogni più naturale e semplice espressione della risposta di Tyrrel, e tante cose intorno a lui furono dette, che allorquando alla domane i commensali si adunarono un po' prima del desinare nella grande sala, pareva dubitassero, se vedrebbero venire il nuovo membro del loro consorzio camminando sopra i piedi o reggendosi su le mani. E sì che fu grande la meraviglia di tutti quando all'apparire del giovine ospite non iscuoprirono in lui quelle singolarità che supponevano doverlo dagli altri distinguere. Non palesava il suo vestire nè la negligenza nè la bizzarria d'un misantropo, e nel salutar l'adunanza, e render grazie al sig. Winterblossom, e far complimenti a lady Penelope, dette a dividersi uomo amabile e bene educato. Ma quando ognuno lodò il suo merito quale artista, ed egli assicurò di eseguire i suoi disegni per ritrarne sostentamento, venne lo scompiglio nell'assemblea, cui parve allora meritasse egli protezione più che nguaglianza: al qual proposito sir Bingo sussurrò all'orecchio del signore di S. Ronano. « Cavallo sfiatato, sfiancato, perduto! Ne fo fede io ch'era un cavallo di razza. — Rozza d'origine, rispose Mowbray. — Vadano 25 ghinee che la cosa non è così, e glielo domanderò io stesso. — Vadano. . . col patto che gliel domandiate di qui a dieci minuti. — La scommessa è andata, soggiunse il baronetto. » Indi s'avvicinò a Tyrrel, e gli si dette a conoscere per sir Bingo Bink, in quella che Mowbray trasse in mano l'orologio. Il



553481

MARIO GUADAGNO
LEGATORIA DI AFFARI E AFFARI
Vico Filippi - 10121 - 011/53414 - 53414 - 53414

Cnr

